Rassegna del 26/08/2013

CONFCOMMERCIO

STAMPA	**9**	Intervista a Carlo Sangalli - "Un prezzo insopportabile per famiglie e aziende che aspettano la ripresa"	**A.PIT.**	1
SECOLO XIX	**2**	Ripresa debole, l'instabilita politica rischia di lasciare l'Italia nel tunnel - Il mondo vede la ripresa, l'Italia si scopre in ritardo	**Ferrari Gilda**	2
SOLE 24 ORE	**2**	Casa, debiti Pa, fisco, lavoro: i nodi sulla strada della ripresa - Imu, Iva, debiti Pa: la via della ripresa trova dieci incroci	**Barbieri Francesca - Dell'Oste Cristiano**	4
MESSAGGERO	**11**	Vacanze ridotte per la crisi, in 33 milioni restano a casa - Vacanze, è partito solo un italiano su due	**Filippi Francesca**	9
GIORNALE	**18**	Ruote d'Italia - Serve un piano per i nostri porti	**Uggè Paolo**	11

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	**8**	Letta: «La crisi ora è una follia» - Il premier: «Avanti con questa coalizione Follia il voto adesso»	**Galluzzo Marco**	12
REPUBBLICA	**1**	Intervista a Guglielmo Epifani - Ma Epifani respinge l'ultimatum "Voteremo sì alla decadenza un volgare ricatto colpire Letta" - Epifani a Berlusconi: basta ricatti	**Giannini Massimo**	14
CORRIERE DELLA SERA	**2**	Pdl, sotto accussa il fronte dei falchi - Nel Pdl è guerra aperta dopo il vertice di Arcore	**Labate Tommaso**	16
CORRIERE DELLA SERA	**3**	Retroscena - E Silvio riflette sull'attacco in tv - L'attesa del Cavaliere: senza un segnale sarà crisi	**Di Caro Paola**	18
REPUBBLICA	**12**	Fassina: l'Imu resterà per i ricchi risorse divise tra Cig, esodati e Iva	**Amato Rosaria**	20
CORRIERE DELLA SERA	**11**	Decreto Fare 2 Le agevolazioni per le imprese	**...**	21
REPUBBLICA	**11**	Intervista a Nouriel Roubini - Il dubbio dei mercati "Italia a rischio spread" - "Con la crisi spread presto a quota 300 già da oggi i mercati possono punire l'Italia"	**Occorsio Eugenio**	22
SOLE 24 ORE	**17**	La crisi «cancella» 80mila giovani capitani d'azienda - Capitani d'azienda: 80mila giovani mancano all'appello	**Barbieri Francesca**	24

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	**2**	Exit tax congelata anche sull'avviamento - Exit tax «congelata» fino al realizzo	**Albano Giacomo - Miele Luca**	26
GIORNALE	**1**	Quegli scontrini salati sono il prezzo della libertà - Macché superscontrini E' la legge del mercato	**Porro Nicola**	28

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
26-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 9

Le opinioni

Le imprese

"Un prezzo insopportabile per famiglie e aziende che aspettano la ripresa"

ROMA

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, non ha dubbi. La caduta del governo ed eventuali elezioni anticipate sarebbero «un prezzo insopportabile e ingiusto per tutte quelle imprese e famiglie che hanno fatto tanti sacrifici e che ora aspettano stremate di tornare ad avere un Paese in crescita».

Una posizione netta. Come la spiega?

«Alcuni indicatori lasciano intravedere flebili spiragli di ripresa anche se la strada da fare per consolidarla è ancora lunga. E' evidente dunque che per riportare il paese sui binari della normalità c'è la necessità di varare quelle misure indispensabili a rendere più robusta la ripresa».

Per esempio?

«In via prioritaria l'archiviazione dell'aumento dell'Iva che, se aumentasse, sarebbe per imprese e famiglie il colpo mortale ai consumi. E poi la riforma fiscale con il duplice obiettivo di ridurre le tasse e rendere meno barocco il sistema di pagamento».

Il fine è chiaro, ma con quali mezzi raggiungerlo?

«La politica deve avere un supplemento di responsabilità, abbandonando il confronto muscolare e tornare a dialogare perché il tempo a disposizione per evitare che la crisi economica si trasformi in crisi sociale è veramente poco». [A. PIT.]

Carlo Sangalli
Presidente di Confcommercio, realtà che associa oltre 700 mila imprese

Che cosa salta con la crisi di governo

Lettori: 428.000
IL SECOLO XIX
26-AGO-2013
Diffusione: 73.133
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 2

L'INCHIESTA

RIPRESA DEBOLE, L'INSTABILITÀ POLITICA RISCHIA DI LASCIARE L'ITALIA NEL TUNNEL

GILDA FERRARI

SI FA PRESTO a dire ripresa. Quella dell'Italia pare più «un'opportunità di ripresa», che rischia di non produrre effetti sul mercato del lavoro senza adeguati interventi di politica industriale, anche europea. Nel secondo trimestre 2013 l'andamento economico dell'area euro è migliorato, il Pil è avanzato dello 0,3% contro il -0,3% registrato nel primo trimestre, mentre quello dell'Ue a 27 è cresciuto dello 0,3% contro il precedente -0,1%. Trainano la locomotiva Europa Paesi come la Germania e la Francia. L'Italia, invece, arranca. Anche nel periodo aprile-giugno, per l'ottavo trimestre consecutivo il Pil italiano è sceso, sia pure di poco: -0,2%. Un po' meglio del -0,4% previsto e nettamente meglio del -0,6% registrato nei primi tre mesi dell'anno.

SEGUE >> 2

STRETTA DEL CREDITO E MANCANZA DI STRATEGIE INDUSTRIALI SOTTO ACCUSA

Il mondo vede la ripresa l'Italia si scopre in ritardo

Disoccupati record e imprese poco competitive: difficile uscire dal tunnel

LANDINI (FIOM)

«Il governo pensa troppo a Berlusconi e troppo poco al lavoro e all'industria»

+0,5%
l'aumento del Pil
è la stima del centro studi di Confindustria per il 2014. La ripresa, in Italia, arriverà alla fine del 2013

+2,6%
l'aumento dell'export
è la stima di Confindustria per il 2014. Nel 2013 le esportazioni cresceranno dell'1,3%

dalla prima pagina

L'Europa sta uscendo dalla recessione e il dato italiano, sia pure lontano dal +0,7% della Germania e dal +0,5% della Francia, è comunque una buona notizia. Se «ripresa» ancora non è, l'Italia è comunque al giro di boa. Il punto è capire quanto reale e stabile può essere questo accenno di ripresa. L'economista Tito Boeri ne ha scritto su *Lavoce.info* e al *Secolo XIX* spiega: «Ci sono segnali incoraggianti. La produzione industriale, gli ordini, i dati Pmi. Tutto fa pensare che dovremmo volgere sulle battute conclusive di una recessione durata otto semestri consecutivi e che l'Italia ha vissuto in maniera più pesante rispetto alle altre economie del G7».

Le stime del centro studi di Confindustria vanno in questa direzione e per il 2014 prevedono un incremento del Pil dello 0,5%: «La ripresa è attesa nel quarto trimestre 2013, quando inizierà un debole recupero che si consoliderà grazie soprattutto all'impulso dell'export». Confindustria parla di «ripresa lenta» a causa del perdurare del *credit crunch*, della perdita di competitività e degli ampi vuoti di capacità che si sono accumulati in molti settori industriali. Anche Boeri conferma che i segnali sono positivi e tuttavia «parziali».

«Riguardano l'industria e non i servizi - chiarisce - le imprese di esportazione che beneficiano della ripresa di Usa, Germania e Francia. Perché il miglioramento si consolidi e si estenda fuori dall'industria è necessario affrontare il nodo dell'accesso al credito, dove si è creato un circolo vizioso fatto di banche che devono rafforzare la loro patrimonializzazione e di imprese che faticano a riprendersi e a ripagare i loro debiti».

Il rischio, insomma, è quello di uscire dalla recessione senza avere un «rimbalzo», cioè una ripresa vera, stabile, duratura, capace di riflettersi anche sul

IL SECOLO XIX
«Via l'Imu del tutto o cade il governo»
Il mondo vede la ripresa l'Italia si scopre in ritardo

mercato del lavoro. A questo aspetto il sindacato guarda con attenzione e resta piuttosto critico.

«Io vedo un quadro ancora molto pesante, che resterà tale se non ci sarà una ripresa degli investimenti pubblici e privati. - sottolinea Maurizio Landini, segretario della Fiom-Cgil - Invece di parlare di cosa succede a Berlusconi questo governo dovrebbe fare politica industriale. Auto, siderurgia, elettrodomestici, Finmeccanica, telecomunicazioni: tutti settori in cui si deve intervenire». Secondo Landini, gli strumenti per farlo ci sono: «Nell'ambito di una riforma degli ammortizzatori sociali occorre tornare a incentivare i contratti di solidarietà, che furono agevolati da sgravi contributivi dal 1995 al 2005 ma che dal 2006 non lo sono più». Questo, secondo il leader della Fiom, «è uno strumento di politica industriale e rappresenta una buona mediazione tra le esigenze delle imprese e quelle del lavoro».

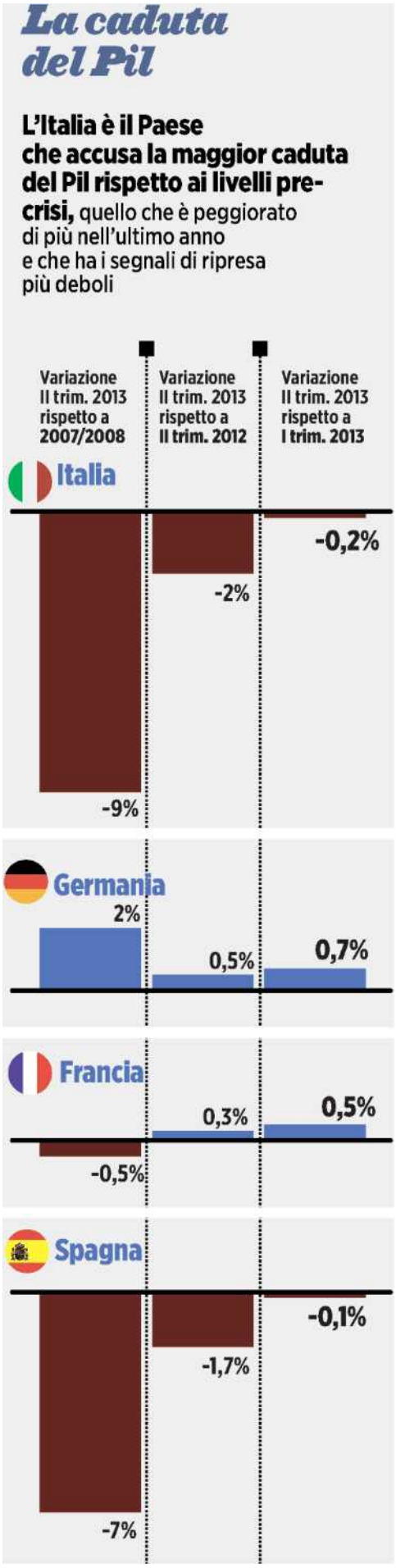
Anche gli economisti sono convinti che senza politiche adeguate l'Italia rischia di vanificare l'opportunità di tornare a crescere. «Occorre estendere la ripresa ai servizi, se questo non avviene non si avranno benefici sull'occupazione», spiega ancora Boeri, secondo il quale è fondamentale sciogliere la stretta creditizia in corso. «Occorre agire sul rafforzamento delle garanzie pubbliche dei confidi, che vanno continuamente rifinanziati. Ci sono spazi per utilizzare le risorse comunitarie. - aggiunge - Questa crisi ha messo a nudo il fallimento dei fondi strutturali europei. Tali risorse possono, da una parte, attutire le conseguenze di lungo periodo della recessione, andando per esempio a fornire garanzie ai confidi; e dall'altro finanziare le riforme strutturali. Se si porta avanti questa strada, già discussa, del ripensamento dei fondi strutturali - dice Boeri - si aprono altre opportunità: il nodo esodati, il mercato del lavoro per le fasce più deboli».

Per Landini, l'obiettivo numero uno è «non perdere altri posti di lavoro che rischiamo di non recuperare più. Il contratto di solidarietà - insiste il sindacalista - va incontro alle esigenze delle imprese, ridistribuisce il lavoro e mantiene sul territorio gli investimenti». Le stime di Confindustria confermano infatti che ancora nel 2013 gli investimenti diminuiranno del 5,8% e nel 2014 aumenteranno di un modesto +0,4%: a fine periodo previsionale tale voce si manterrà inferiore del 27% rispetto agli investimenti pre-crisi 2007. Positive, invece, le stime per le esportazioni: nel 2013 cresceranno dell'1,3% e nel 2014 del 2,6%. Ma di solo export, purtroppo, non si vive.

«Per consolidare la ripresa occorre risolvere i problemi strutturali della nostra economia, primo fra tutti la domanda per consumi e investimenti che rappresenta l'80% del Pil e che è ferma da troppo tempo. - avverte Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio - Per sostenere il vento della ripresa serve che la politica tutta abbia un supplemento di responsabilità con il duplice obiettivo di scongiurare il ritorno alle urne e avviare una nuova stagione di riforme».

Quanto tempo passerà prima che i segnali positivi del Pil si ripercuotano sull'occupazione? «È una bella domanda. - risponde Boeri - Il mercato del lavoro segue sempre a distanza. E purtroppo non è neanche detto che ci sia un effetto significativo sul mercato del lavoro, se non si realizzano certe condizioni».

GILDA FERRARI
gilda.ferrari@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
26-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 2

L'AGENDA DI SETTEMBRE L'instabilità politica mette a rischio una serie di scadenze importanti

Casa, debiti Pa, fisco, lavoro: i nodi sulla strada della ripresa

Tra Imu, Iva e risorse per la Cig una partita che vale fino a 6 miliardi

Sono molti i nodi sulla strada della ripresa che il Governo è chiamato a sciogliere da qui a fine settembre e che l'instabilità politica di questi giorni mette a repentaglio. Non solo il pacchetto pubblico impiego all'esame del Consiglio dei ministri, ma anche casa, lavoro, fisco, debiti della Pa sono tra i dossier caldi che occuperanno questo mese l'Esecutivo. Facendo i conti, oltre che con le incertezze politiche, anche con gli equilibri di bilancio, visto che tra Imu, Iva e Cig si tratta di recuperare fino a 6 miliardi.

Servizi ▸ pagine 2-3

Agenda di settembre
I NODI DA SCIOGLIERE

Una conciliazione contrastata
Il Dl del fare reintroduce l'obbligo di mediazione con le modifiche richieste dagli avvocati

Rifinanziare la Cig
Fondi esauriti per la cassa in deroga: corsa per trovare risorse aggiuntive

In aiuto agli esodati
Il ministero sta studiando una soluzione per salvaguardare altre 20-30mila persone

Crediti vantati dalle imprese
Il 15 da tutte le amministrazioni pubbliche l'elenco dei debiti «certi, liquidi ed esigibili»

Comuni in difficoltà
Accanto all'ipotesi della «service tax» resta l'incertezza sulle entrate locali

IMU, IVA, DEBITI PA: LA VIA DELLA RIPRESA TROVA DIECI INCROCI

L'incertezza politica pesa sui dossier fiscali e del lavoro

A CURA DI
Francesca Barbieri
Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione
Valeria Uva

Acconto Imu da versare entro lunedì 16 settembre. Iva aumentata al 22% da martedì 1° ottobre. Niente fondi aggiuntivi per la cassa integrazione, né flessibilità del lavoro per l'Expo 2015, né risorse supplementari per pagare i debiti della Pa. Uno scenario nerissimo per cittadini e imprese, che riassume ciò che potrebbe succedere nelle prossime settimane se dovessero scattare tutte le clausole di salvaguardia e scadere tutti i termini previsti dai provvedimenti dei mesi scorsi senza che sia presa alcuna decisione.

Imu e incognite politiche

In un momento politico a dir poco delicato per gli effetti della condanna di Silvio Berlusconi, il Governo guidato da Enrico Letta si trova a dover disinnescare diversi «rincari automatici» e ad attuare una serie di misure «rimaste a metà». Facendo i conti, oltre che con le incertezze politiche, anche con gli equilibri di bilancio.

Il primo dossier da esaminare è quello dell'Imu sull'abitazione principale, che si trascina da quando è stato sospeso il versamento dell'acconto per le prime case, i terreni agricoli e i fabbricati rurali strumentali. Il Governo deve intervenire entro sabato 31 agosto, con un provvedimento che – almeno nelle indicazioni del Dl 54 del 21 maggio scorso – dovrebbe anche rendere deducibile l'Imu versata sui fabbricati d'impresa.

Non si può tardare troppo, anche perché il riordino della tassazione immobiliare condiziona il lavoro degli amministratori comunali, che entro il 30 settembre dovrebbero approvare i bilanci preventivi per il 2013. I Comuni, inoltre, potrebbero essere chiamati ad attuare la *service tax*, decidendo misura e destinatari del nuovo tributo.

Fino a 6 miliardi in gioco

L'esenzione totale dell'Imu sull'abitazione principale costerebbe 4 miliardi e costituisce di gran lunga il dossier più costoso tra quelli da esaminare nelle prossime settimane. Per posticipare l'aumento dell'Iva dal prossimo 1° ottobre al 1° gennaio 2014, infatti, servirebbe un miliardo di euro. E un altro miliardo sarebbe necessario per tamponare l'ennesima emergenza fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga. Un budget che consentirebbe di chiudere la partita 2013 dopo lo sblocco di 780 milioni stanziati dalla scorsa legge di stabilità e di altri 550 milioni previsti dal decreto Imu-Cig. Risorse già esaurite nella maggior parte delle Regioni e appena sufficienti a chiudere gli arretrati dei primi mesi dell'anno.

I fondi per il lavoro

Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha annunciato la scorsa settimana il varo imminente di un decreto con nuovi fondi. Dovrebbero ammontare a 500-600 milioni, che nella peggiore delle ipotesi potrebbero essere in parte attinti dal budget per la produttività. In parallelo è in via di definizione il decreto interministeriale che introduce criteri più stringenti per la concessione degli ammortizzatori in deroga. Nel frattempo diverse migliaia di lavoratori restano in lista d'attesa per avere il via libera alla richiesta del sussidio.

Settembre si annuncia poi un mese caldo per il lavoro anche su altri due fronti: la flessibilità legata a Expo 2015 e la questione esodati. Sul primo fronte, in settimana è fissato l'incontro tra le parti sociali per mettere a punto un avviso comune, da presentare al Governo entro metà settembre, con cui definire nuove regole sulla flessibilità per i contratti stipulati in vista dell'Esposizione universale che si terrà a Milano nel 2015. Un confronto non facile, che verte su contratti a termine senza causale e "apprendistato" breve: in caso di fumata nera la palla passerà al Governo, che procederà per via parlamentare. Sul secondo fronte, l'Esecutivo sta studiando un intervento per salvaguardare – entro fine settembre – altri 20-30mila esodati.

Debiti Pa e giustizia

Il 15 settembre è la data chiave anche per il capitolo debiti Pa: quel giorno, infatti, si conoscerà l'esatta consistenza dell'arretrato. E anche da questo dato dipenderà l'eventuale allargamento della dote per i rimborsi e la possibilità di compensare i crediti con i debiti verso il Fisco. Due elementi rilevanti alla luce della lentezza nell'erogazione effettiva dei fondi alle imprese.

A rendere più complesso il quadro ci sono anche le criticità sul fronte della giustizia, con i due dossier che hanno creato tensioni con l'avvocatura, appoggiata dal Parlamento. Si tratta, da un lato, della riforma della geografia giudiziaria, che il 13 settembre dovrebbe cancellare 30 piccoli tribunali e 220 sezioni distaccate, da accorpare agli uffici più grandi (anche se molti uffici continueranno temporaneamente a funzionare, soprattutto per trattare le liti pendenti). E poi c'è la mediazione civile e commerciale: torna obbligatoria dal 21 settembre, ma in una versione ammorbidita che, secondo i suoi sostenitori, la renderà inefficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date chiave

31 AGOSTO

Imu
Per non pagare l'acconto, entro il 31 agosto va presa una decisione sull'Imu prima casa

31 AGOSTO

Cassa integrazione
I fondi per gli ammortizzatori in deroga sono esauriti e vanno trovate risorse aggiuntive

15 SETTEMBRE

Debiti Pa
Entro questa data va reso noto con certezza l'ammontare dei debiti pregressi della Pa

30 SETTEMBRE

Iva
Senza una decisione entro fine settembre, dal 1° ottobre l'aliquota Iva ordinaria passerà dal 21 al 22%

31 agosto

1 | IMU

Un rebus tutto politico
Il rebus dell'Imu sull'abitazione principale è più politico che tecnico. Già da qualche settimana il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha presentato un dossier con nove possibili soluzioni, che consentono di modulare la tassazione della prima casa in base ai diversi orientamenti politici: esenzione totale, aumento della detrazione, sconti legati al reddito, *service tax* affidata ai Comuni, e così via. Il vero problema – come testimoniano le cronache politiche degli ultimi giorni – è trovare un'intesa soddisfacente per tutti i partiti che sostengono la «strana maggioranza».
La *road map*, comunque, è già tracciata dal Dl 54/2013: se il Governo non interviene entro il 31 agosto, i contribuenti dovranno pagare entro il 16 settembre l'acconto Imu che era stato sospeso

La «service tax»
L'esenzione di tutte le abitazioni principali costerebbe 4 miliardi. Alzando la detrazione fissa da 200 a 600 euro, invece, si potrebbe azzerare l'Imu sul 77% delle abitazioni principali, con un costo per l'Erario di 2,7 miliardi. L'ipotesi prevalente, però, è quella dell'introduzione di una *service tax* decisa dai Comuni e addossata a chi occupa l'immobile, e quindi anche agli inquilini. Una soluzione che comunque presenterebbe diversi problemi applicativi: dal debutto ad anno in corso fino alla diversa base imponibile (la Tares per i servizi indivisibili si paga sui metri quadrati e l'Imu sul valore catastale)

IMPATTO PER I CITTADINI
ALTO

2 | CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA

Nuovi fondi
L'ennesima emergenza fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga dovrebbe essere tamponata con 500-600 milioni di rifinanziamento (rispetto a una dote prevista di un miliardo), anche se le Regioni chiedono 1,5 miliardi per arrivare a fine anno. Il rifinanziamento sarà previsto da un decreto legge che il Governo – nella migliore delle ipotesi – emanerà in settimana. In un decreto interministeriale, poi, saranno definiti criteri più restrittivi per concedere i sussidi in deroga, dando attuazione al Dl 54/2013, introducendo termini «perentori» per la presentazione della domanda (sul modello della cassa integrazione ordinaria e della mobilità) e mettendo dei limiti temporali

Un tetto alla durata dei sussidi
Allo studio c'è l'ipotesi di fissare in otto mesi la durata totale della cassa integrazione in deroga nell'arco di un anno, per salire a 14 mesi su un biennio.
Per la mobilità in deroga, invece, l'obiettivo è evitare un abuso dello strumento, mettendo dei paletti alla possibilità di rinnovo. Tra le ipotesi c'è quella di riconoscere dal 1° gennaio 2014 altri tre, sei, nove e 12 mesi di mobilità secondo il periodo già goduto (due, tre, quattro anni). I tempi, però, non saranno brevi: il decreto interministeriale vedrà la luce dopo il parere della Conferenza Stato-Regioni, oltre che delle commissioni parlamentari, e sentite le parti sociali

IMPATTO SUI CITTADINI
ALTO

13 settembre

3 | PICCOLI TRIBUNALI

Nuova geografia giudiziaria
Addio a 30 piccoli tribunali e procure e a 220 sezioni distaccate. Dovrebbero diventare operativi il 13 settembre i tagli decisi un anno fa dal Dlgs 155/2012.
Un'operazione contestata da più parti, soprattutto dall'avvocatura. Sulla sua legittimità è stata "interpellata" anche la Corte costituzionale, che ha salvato il tribunale di Urbino ma ha confermato tutti gli altri tagli.
La scadenza del 13 settembre resta "calda" alla luce del pressing per chiedere di prorogare la nuova geografia giudiziaria. Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ha confermato più volte la partenza della riforma. Nei fatti, però, molti uffici giudiziari soppressi, per far fronte a esigenze organizzative, sono già stati autorizzati dal ministero a essere utilizzati «a servizio del tribunale» accorpante per i prossimi mesi o anni (al massimo cinque): in alcuni casi per trattare le cause pendenti, in altri per ospitare arredi e archivi

IMPATTO PER I CITTADINI
MEDIO

15 settembre

4 | DEBITI DELLA P.A.

Operazione verità
Entro il 15 settembre tutte le amministrazioni pubbliche devono comunicare alla piattaforma del ministero dell'Economia l'elenco dei propri debiti «certi, liquidi, ed esigibili» maturati fino al 31 dicembre scorso. Sarà il momento della verità: le stime infatti oscillano dai 70 miliardi fino ai 90 indicati anche dalla Banca d'Italia. Il Governo spera che, a conti fatti, lo stock degli arretrati sia inferiore. Con in mano la fotografia dettagliata, si capirà quante risorse servono realmente oltre ai 40 miliardi già stanziati dal decreto "sblocca-debiti", di cui 20 solo per il 2013

L'accelerazione dei pagamenti
Una volta ottenuti dati certi, il Governo – nella migliore delle ipotesi – potrebbe addirittura tentare di accelerare per smaltire del tutto l'arretrato. Intanto il ministro dell'Economia ha già detto di poter mettere in campo «ulteriori 10 miliardi entro fine anno, per un totale di 30 miliardi quest'anno, e 20 all'inizio dell'anno prossimo». Si studia anche la possibilità di incrementare le compensazioni dei crediti con i debiti fiscali. Il punto non è secondario, perché i versamenti stanno andando a rilento. L'ultimo censimento dell'Economia (datato 6 agosto) ha portato a 17 miliardi le somme erogate agli enti locali per saldare i debiti, ma di questi solo 5 miliardi sono già arrivati nelle tasche dei creditori. L'aumento dei versamenti, oltretutto, ha effetti positivi anche sul gettito Iva

IMPATTO SULLE IMPRESE
ALTO

5 | EXPO 2015

Contratti più flessibili
Come indicato dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, il 15 settembre è il termine entro il quale le parti sociali devono presentare un «avviso comune» sulle regole da applicare ai contratti flessibili stipulati in vista dell'Expo 2015 che si terrà a Milano.
Il confronto è aperto: giovedì 29 agosto è fissato un incontro tra sindacati e imprese e il 5 settembre al ministero del Lavoro. Il tavolo si concentra, in particolare, su due forme di assunzione: il contratto di apprendistato breve (un anno, un anno e mezzo al massimo contro i tre previsti per legge) e il tempo determinato senza causale.
Il modello di riferimento è quello dell'intesa di secondo livello siglata a luglio da Expo 2015 Spa con i sindacati di categoria e le confederazioni lombarde.
In assenza di accordo tra le parti sociali entro il 15 settembre, il Governo dovrà intervenire con un proprio provvedimento

IMPATTO SULLE IMPRESE
MEDIO

21 settembre

6 | MEDIAZIONE CIVILE

Torna l'obbligo
Il decreto del fare reintroduce la mediazione civile e commerciale, dopo lo stop della Corte costituzionale che – con la sentenza 272/2012 – aveva dichiarato illegittimo per eccesso di delega l'obbligo previsto dal Dlgs 28/2010. La mediazione torna come condizione di procedibilità della domanda giudiziale. In altri termini, da sabato 21 settembre bisogna tentare la mediazione prima di rivolgersi al giudice nelle materie già previste dal Dlgs 28/2010 (tra le altre, condominio e contratti assicurativi, bancari e finanziari), a esclusione delle cause di risarcimento danni da circolazione di veicoli

Lo scontro con gli avvocati
Il ritorno della mediazione ha scatenato le proteste degli avvocati. Tanto che, con la conversione del decreto, il Parlamento ha modificato la procedura per accogliere le tesi dell'avvocatura. Ma il nuovo testo – secondo i fautori della conciliazione – riduce pesantemente l'efficacia dell'istituto in chiave deflattiva del contenzioso.
Tra le modifiche, viene imposta l'assistenza obbligatoria degli avvocati. Inoltre, ai legali è riconosciuto lo status di mediatori di diritto. E gli accordi raggiunti di fronte al mediatore, se sottoscritti dalle parti e dai loro avvocati, sono titoli esecutivi. Inoltre, viene previsto che l'obbligo di mediazione torni solo in via sperimentale: viene reintrodotto solo per quattro anni e già dopo due il ministero della Giustizia dovrà monitorare gli esiti

IMPATTO PER I CITTADINI
MEDIO

30 settembre

%

7 | IVA

Obiettivo un miliardo
Senza un intervento del Governo, da martedì 1° ottobre l'aliquota ordinaria dell'Iva passerà dal 21 al 22 per cento. Il rincaro avrebbe dovuto già scattare il 1° luglio scorso, ma il decreto lavoro (Dl 76/2013) ha spostato la scadenza in avanti di tre mesi. Ora si tratta di trovare le risorse per un ulteriore rinvio al 31 dicembre. Dopodiché sarà la legge di stabilità per il 2014 a decidere cosa succederà da gennaio in poi.
L'aumento dell'Iva vale circa 4 miliardi di euro su base annua, che secondo Confcommercio si traducono in un rincaro medio di 135 euro all'anno per famiglia. Per rinviare l'aumento a fine anno, comunque, lo Stato dovrebbe reperire circa un miliardo di euro

I riflessi sui consumi
Le cronache degli ultimi anni dimostrano che l'Iva è un'imposta da maneggiare con cautela, perché il gettito risente dell'andamento dei consumi e dell'evasione fiscale. Per esempio, l'ultimo aumento dell'aliquota ordinaria – dal 20% al 21%, scattato il 17 settembre 2011 – non ha impedito che gli incassi complessivi dell'imposta diminuissero di quasi il 2% nel 2012 a causa del crollo della spesa delle famiglie.
Nel primo semestre 2013 il gettito è in calo del 5,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ma giugno ha fatto segnare un'inversione di tendenza: un motivo in più per non appesantire i primi segnali di ripresa dei consumi con un aumento del prelievo

IMPATTO PER I CITTADINI
ALTO

8 | ESODATI

Salvaguardia per 20-30mila
Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, sta studiando un intervento normativo per salvaguardare altre 20-30mila persone (dopo le misure già varate in passato per tutelare nell'ordine 65mila, 55mila e 10.130 lavoratori). L'obiettivo è di adottare la misura entro il mese di settembre.
Con questa nuova disposizione, di cui si stanno valutando i costi, si aiuterebbero gli ultimi gruppi in difficoltà, a partire da chi è stato licenziato con accordi individuali e chi aveva iniziato la contribuzione volontaria.
Per chi ha perso il lavoro e non ha maturato ancora il diritto alla pensione secondo le nuove norme, invece, il ministero del Lavoro sta studiando soluzioni alternative, che però non comportino una modifica della riforma previdenziale.
Sulla questione delle pensioni d'oro, invece, si stanno valutando possibili interventi redistributivi

IMPATTO PER I CITTADINI
MEDIO

9 | BILANCI DEI COMUNI

Il termine «impossibile»
Entro il 30 settembre i consigli comunali sono chiamati ad approvare il bilancio preventivo per il 2013: un compito che oggi appare quasi impossibile, viste le incertezze su Imu, Tares ed eventuale nuova *service tax* sui servizi indivisibili (strade, illuminazione pubblica eccetera). La stessa sospensione dell'acconto Imu è stata coperta con un anticipo di cassa: soldi che a oggi i Comuni dovrebbero restituire all'Erario. Senza dimenticare che l'approvazione del bilancio è il momento per confermare o modificare anche l'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef, che in molte città è già stata portata allo 0,8% per evitare di alzare l'Imu sull'abitazione principale.
Se è vero che un rinvio del termine appare probabile – nel 2012 si arrivò a fine novembre –, è altrettanto vero che l'incertezza rischia di mettere in difficoltà cittadini e funzionari

IMPATTO PER I CITTADINI
BASSO

10 | APPRENDISTATO

Linee guida per la formazione
Entro fine settembre la Conferenza Stato-Regioni dovrà emanare le nuove linee guida sull'apprendistato professionalizzante. Obiettivo: una disciplina uniforme sul territorio nazionale applicabile a tutte le imprese. Le linee guida potranno prevedere deroghe alla disciplina generale su tre versanti. Il primo riguarda il piano formativo individuale, che potrà essere reso obbligatorio solo per la formazione per l'acquisizione delle competenze tecnico-professionali e specialistiche.
Il secondo è legato alle modalità di registrazione della formazione e della qualifica professionale acquisita, da effettuare in un documento con i contenuti minimi del libretto formativo.
Il terzo è per le imprese multilocalizzate, che dovranno applicare, in materia di formazione, la disciplina in vigore dove si trova la sede legale

IMPATTO PER I CITTADINI
BASSO

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
26-AGO-2013
da pag. 11

Turismo
Vacanze ridotte per la crisi, in 33 milioni restano a casa
Filippi a pag. 11

Vacanze, è partito solo un italiano su due

▶Il Codacons: restati a casa in 33 milioni Spese giù del 7,2%

IL TURISMO

ROMA – Italiani cone le tasche vuote, niente vacanze per 33 milioni. Colpa della crisi: i soldi sono quelli che sono, si stringe la cinghia e si taglia sulle spese considerate non fondamentali. Risultato? Le vacanze estive 2013 sono state e saranno fino all'ultimo all'insegna del risparmio. Più della metà degli italiani, stima il Codacons, sono rimasti a casa e chi è partito ha speso il 7,2% in meno rispetto allo scorso anno. «Ed è aumentato di 6 milioni – secondo il Codacons - il numero di cittadini costretti a rinunciare alle vacanze». Nel valutare la situazione si mescola pessimismo a cauto ottimismo. Nonostante le cifre da bollettino di guerra, Nardo Filippetti, il presidente del'Associazione di categoria dei tour operator aderente a Confindustria (Astoi) vede il bicchiere mezzo pieno: «Comunque – fa notare – 27 milioni sono andati in vacanza. In un periodo di crisi come questo non sono poca cosa. Anzi, sono un dato fantastico».

I RISPARMI

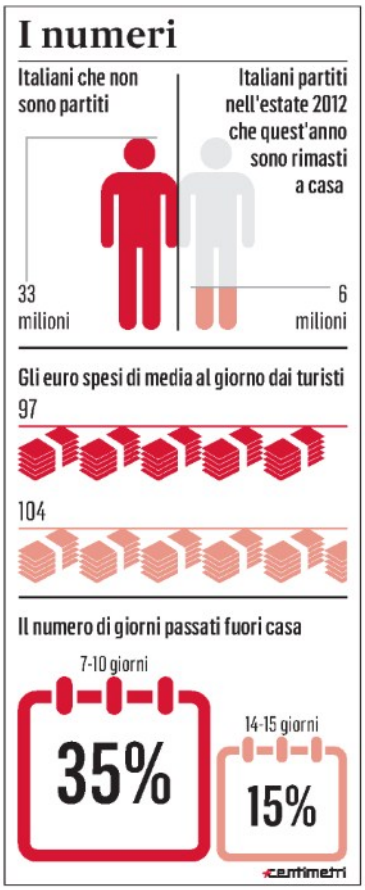
Ma Filippetti riconosce che «se le strutture a cinque stelle hanno fatto il pieno, soprattutto grazie agli stranieri, gli italiani hanno risparmiato persino sulle mance, segno di molta attenzione alla spesa. È il momento di fare qualcosa da parte del governo. L'Italia tira ancora, ma i capitali stranieri restano lontani se non si snellisce la burocrazia, se non si incentivano le assunzioni e si semplificano le procedure. Ci sono molti imprenditori che vorrebbero investire in nuove strutture ricettive, in resort o villaggi turistici, ma la situazione italiana certamente non li incoraggia». Insomma, la crisi c'è e la carenza di iniziative non aiuta. Soprattutto pesa il diffuso senso di incertezza, accresciuto – ricorda Filippetti - da un governo sempre in bilico, dall'annuncio di nuove stangate, che si aggiungono a quelle passate. «Comunque - spiega il residente dell'associazione di consumatori Carlo Rienzi – la realtà è che metà delle famiglie che hanno potuto permettersi una vacanza hanno trascorso fuori casa un periodo compreso tra i 7 e i 10 giorni, mentre il 35% ha optato per 14/15 giorni. Solo il 15% di chi è partito ha trascorso più di due settimane fuori casa». Tuttavia - fa notare il Codacons - risultano evidenti i tagli al budget di spesa alle vacanze estive 2013: mediamente 97 euro al giorno, contro i 104 euro del 2012, con una riduzione di spesa procapite pari al 7,2%. Tale cifra comprende i costi di trasporto (auto, treno,aereo), i soggiorni presso le strutture turistiche, le spese per mangiare, per i servizi balneari (stabilimenti o altro), per svago e intrattenimento.

LA RIPRESA

«Le vacanze sono diventate un lusso per i ricchi. Il riposo per chi ha lavorato tutto l'anno sono un miraggio» conclude Rienzi. E sarebbe sbagliato contare sulle partenze di settembre. «Ci saranno – dice ancora Filippetti – ma non determinanti per risolvere la crisi generale del settore». Mariano Bella, direttore del Centro Studi di Confcommercio conferma: «Indubbiamente è stata una nuova estate di crisi, ma ci sono segnali di una riduzione della sua intensità, di preludio di eventuale uscita dal tunnel della recessione. Più realisticamente, secondo le nostre stime, è stata del 4 per cento la riduzione dei consumi turistici da parte degli italiani, compensata da una maggiore presenza degli stranieri, soprattutto nelle strutture ricettive del Nord. Possiamo dire, che il settore tiene, nonostante tutto».

Francesca Filippi

© RIPRODUZIONE RISERVATA


I numeri
Italiani che non sono partiti
33 milioni
Italiani partiti nell'estate 2012 che quest'anno sono rimasti a casa
6 milioni
Gli euro spesi di media al giorno dai turisti
97
104
Il numero di giorni passati fuori casa
7-10 giorni
35%
14-15 giorni
15%
centimetri

Lettori: 621.000
il Giornale
26-AGO-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 18

Ruote d'Italia

di Paolo Uggé*

Serve un piano per i nostri porti

Se ci fosse un campionato del mondo per i Paesi più «bravi» nel perdere sia gli introiti fiscali sia la competitività per mancanza di una visione di sistema nei servizi di logistica, l'Italia sarebbe puntualmente sul podio. Spesso medaglia d'oro, detentrice probabilmente di molti primati. E questo «grazie» a una burocrazia oppressiva che ora rischia di mandare a fondo anche i nostri porti, come ha ricordato anche Vittorio Feltri denunciando come una settantina scarsa di controlli fatti da una ventina di enti diversi trattengano le merci talmente a lungo nei porti da far fuggire le navi altrove, in particolar modo a Rotterdam. Una situazione assurda, confermata ora dai dati forniti da InforMare, secondo i quali addirittura il 70% delle merci destinate al nord Italia sbarcherebbe nei porti del nord Europa.

Questo genererebbe, tra la perdita di gettito per le Agenzie delle Dogane e delle tasse portuali (la normativa tributaria europea definisce che i diritti di confine siano riscossi dal Paese comunitario nel quale le merci vengono immesse, mentre la ripartizione prevede che il 25% rimanga al Paese che ha proceduto alle operazioni e il restante 75% alle casse comunitarie) un danno di circa 700 milioni di euro. Aggiungendo la perdita del gettito di Iva si arriva a qualche miliardo all'anno.

In un periodo di gravissime difficoltà, in cui si discute su come trovare le coperture per non alzare di un punto l'Iva o di eliminare l'Imu sulla prima casa è possibile gettare a mare un simile tesoro? Alla luce della stroncatura da parte della Corte dei conti europea sulle politiche utilizzate per potenziare i trasporti alternativi alla gomma, come il trasporto via mare, non sarebbe opportuno approfondire le proposte che vengono fatte pervenire?

Confcommercio ci ha provato sottolineando come basti andare a rileggere i Piani della logistica approvati per scoprire che le soluzioni esistono. Incominciamo a dare autonomia finanziaria alle Autorità portuali, a redigere un Piano strategico della portualità, a introdurre tempi minimi di tempistiche per l'approvazione dei Piano regolatori portuali o a disciplinare le norme in materia di dragaggio e molti problemi saranno risolti.

**Presidente Fai Conftrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*

Economia
L'autunno caldo della moda «riaccende» i titoli del lusso
Per le Popolari scatta il test semestrale

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
26-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

Il governo | Imu, la riforma mercoledì in Consiglio dei ministri. Il premier: nessun rinvio

Letta: «La crisi ora è una follia»

«Buttare a mare tutto sarebbe una follia»: Enrico Letta è determinato a continuare la sua esperienza di governo e queste parole le pronuncia di ritorno da Herat, Afghanistan, dove ha visitato il contingente italiano che considera la dimostrazione evidente di come l'Italia sappia «fare sistema». Anche nel Pdl, però, dopo la sfuriata dei falchi, si fa strada una linea più prudente nei confronti dell'esecutivo. Berlusconi attende ancora un segnale del Quirinale prima di scatenare la crisi. E sul Colle restano forti le preoccupazioni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il premier: «Avanti con questa coalizione Follia il voto adesso»

Letta ai soldati italiani in Afghanistan: voi dimostrate che sappiamo fare sistema

La fine della missione
«Nel 2014 terminerà la missione Isaf e quindi il nostro impegno, saremo qui solo per addestrare»

DAL NOSTRO INVIATO

KABUL — «Torno a casa ancora più determinato di quando sono partito, ho visto di cosa è capace l'Italia quando fa sistema, lavora con le altre nazioni, dà il meglio di sé a livello internazionale. Sono tanto più determinato, dopo aver incontrato chi ci rappresenta e chi si sacrifica ogni giorno per una missione difficile, che ancora di più ritengo che buttare a mare tutto sarebbe una follia».

Enrico Letta è in volo sull'aereo che lo riporta dall'Afghanistan a Roma. Le domande sono sulla stabilità della sua maggioranza. Si fa scalo tecnico a Smirne, in Turchia. La visita al nostro contingente militare ad Herat, poi ad una rappresentanza dei nostri militari presenti nel comando centrale Isaf, nella capitale afgana, infine i colloqui con il presidente Karzai, hanno segnato una giornata lunga, cominciata all'alba.

Prima di atterrare a Smirne il presidente del Consiglio concede qualche riflessione sulle tensioni politiche. Il tono, gli argomenti e le parole sono propri di colui che crede ancora di farcela, di poter superare lo scoglio delle conseguenze politiche della condanna contro il Cavaliere: «Abbiamo tutta una settimana di lavoro davanti a noi, ora torniamo a casa, per lavorare e per far sì che il buon senso prevalga, ed io ritengo che prevarrà. Se così non fosse si entrerebbe in una spirale di avvitamento, fatto d'irrazionalità, che non servirebbe al Paese. Non bisogna andare a votare e non bisogna aprire una crisi di governo».

Oggi si terrà il primo consiglio dei ministri, dovrebbe arrivare il decreto sulla pubblica amministrazione, poi mercoledì altra riunione di governo, sarà la volta dell'Imu e, aggiunge il premier, «non ci saranno rinvii». Letta cita i due appuntamenti e rimarca che torna a casa «per lavorare» lui stesso, per scongiurare una crisi. Non dice come, non spiega cosa può fare come premier, ci tiene a dire che sulla costituzionalità o meno della Severino «non vedo come potrei intervenire». Eppure per la prima volta lascia immaginare un suo impegno diretto nella vicenda della decadenza del Cavaliere.

Davanti ai nostri soldati ha parlato, prima di lasciare Kabul, «di uno dei vizi maggiori di noi italiani, l'autolesionismo, siamo campioni nel parlare male di noi stessi e invece voi — ha detto ai militari — dimostrate che sappiamo fare sistema e cose eccellenti, con il vostro lavoro e il vostro sacrificio». Qualche ora più tardi, in aereo, il concetto di

data stampa 32° Anniversario

autolesionismo torna a proposito di un'eventuale crisi di governo, minacciata in queste ore dal Pdl: di sicuro per Letta sarebbe un danno enorme per il Paese, per il sistema economico, per le riforme in cantiere.

Potrebbe proseguire con un'altra maggioranza? Gli viene chiesto anche questo, ma sul punto il premier fa un passo indietro e si astiene da ogni commento: «Il problema non è questo, si tratta di fare andare avanti questo governo e questa maggioranza». E il Pd, ce la sta mettendo tutta? O non fa in qualche caso il gioco del Pdl? «Il Pd ha lavorato e sta lavorando per il buon senso». Potrebbero essere più concilianti nelle dichiarazioni? «Ognuno ha il suo ruolo».

Prima di tornare al suo posto, mentre inizia la discesa su Smirne, un'ultima battuta è su D'Alema; l'ex premier ha detto che Letta è transitorio, che un pronostico di medio periodo è Renzi a Palazzo Chigi; il capo del governo non si scompone, «mi sembra che D'Alema abbia chiarito», dice con la voce di uno che considera l'argomento non degno di particolare nota.

È invece più importante, al momento, chiarire alcuni dettagli delle parole pronunciate davanti a Karzai, nei giardini del palazzo presidenziale più protetto del mondo, nel cuore di Kabul: «Nel 2014 terminerà la missione Isaf e dunque anche l'impegno diretto italiano, resteremo con poche centinaia, al massimo, di uomini, per compiti di addestramento, ma senza alcuna attività sul terreno; sarà un impegno totalmente diverso e limitato». In ogni caso «non lasceremo solo l'Afghanistan».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
26-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Ma Epifani respinge l'ultimatum "Voteremo sì alla decadenza un volgare ricatto colpire Letta"

Il segretario del Pd: la responsabilità tocca alla destra

Intervista al segretario Pd: no a qualunque salvacondotto. Letta: evitare l'autolesionismo. Lupi: uscire dalla guerra dei Vent'anni. Bufera sulla Santanchè

Epifani a Berlusconi: basta ricatti

"Voteremo sì alla decadenza". Ma il Pdl rilancia: mercoledì via l'Imu o è crisi

Non sta a noi
Quella di Berlusconi non è una questione democratica, ma un caso che riguarda la destra Non tocca né al Colle né al Pd risolverla

MASSIMO GIANNINI

«IL PD respinge con forza qualunque ricatto o ultimatum del Pdl. Quella di Berlusconi non è una "questione democratica". È un caso di assoluto rilievo politico, ma riguarda principalmente la destra. Non tocca a nessun altro risolverlo: né a Napolitano, né a Letta, né al Pd. Il Pdl decida cosa vuole fare, e se ne assuma la responsabilità di fronte al Paese». Guglielmo Epifani respinge l'editto di Arcore, che può sancire la fine del governo Letta. Per il leader Pd sull'«agibilità politica» del Cavaliere non si tratta.

EPIFANI, Berlusconi e Alfano considerano «impensabile e costituzionalmente inaccettabile» la decadenza di Berlusconi. Dunque, se il Pd la vota, il governo cade per colpa vostra. Cosa risponde?

«L'unica cosa davvero inaccettabile, in tutta questa vicenda, è la motivazione che spinge Berlusconi a far saltare il tavolo. Vorrei dire una volta per tutte che in gioco non c'è alcuna "questione democratica". C'è solo da uniformarsi alle regole dello Stato di diritto, rispettando la separazione dei poteri, se non vogliamo diventare una Repubblica delle banane».

Lei sta dicendo che il Pd dirà sì alla decadenza, quando si arriverà al voto in Giunta e poi in aula al Senato?

«Il Pd rispetterà la legge. Ma è chiaro che voteremo sì. Io non ho mai avuto dubbi, né per il voto palese in giunta né per il voto segreto in aula. Tra di noi non ci saranno franchi tiratori. E questa decisione non nasce dal fatto che vogliamo "eliminare per via giudiziaria un avversario politico", cosa che in via di principio va sempre esclusa. Lo facciamo invece perché è giusto così e perché questo è ciò che ci impone il principio di legalità. Nessun giustizialismo da parte nostra, ma nessun salvacondotto per chiunque. Ed è la stessa cosa che abbiamo fatto quando si è trattato di valutare i comportamenti della nostra parte».

Quindi lei chiude le porte alle varie ipotesi di cui pure si parla, dalla grazia all'amnistia alla commutazione della pena?

«Tentativi affannosi, scorciatoie impercorribili. Nel metodo, non si affrontano temi così delicati sull'onda delle urgenze personali di un singolo. Nel merito, la grazia va chiesta, e sui requisiti giuridici il presidente della Repubblica, cui spetta questo potere esclusivo, è stato chiarissimo. Per l'amnistia, che sarebbe l'ennesimo provvedimento ad personam e che la destra ha sempre avversato, non ci sono i numeri in Parlamento. Il voto in Giunta sulla decadenza ha le sue regole e i suoi tempi, che non si precipitano né si diluiscono, fermo restando che in quella sede Berlusconi ha il diritto di difendersi. Ma insomma, qui l'unica cosa che conta è ancora una volta il rispetto della legge, che impone soluzioni limpide, nel solco della nota di Ferragosto del Capo dello Stato, nella quale il Pd si riconosce in pieno».

Il Pdl esige un «ripensamento», visto che qualche giurista ipotizza l'incostituzionalità della legge Severino. Lei che ne pensa?

«Un tema di questa natura ha ovviamente un profilo che va soppesato, anche se personalmente non ne ravvedo le condizioni.

Ma in ogni caso, non può essere il Parlamento a sollevare questo rilievo».

Berlusconi e Alfano, di fronte a queste sue chiusure, le risponderanno che il Pd affossa il governo Letta.

«Questo è un rovesciamento della verità. Berlusconi è stato condannato in via definitiva, deve scontare una pena principale e la pena accessoria dell'interdizione. E ora viene a dire a noi che il Pd deve trovare una soluzione? Ma ci rendiamo conto dell'assurdo salto logico e politico? Questo non è un problema del Pd, è un problema di Berlusconi e del Paese, al quale il Cavaliere deve rendere conto di cosa è successo nella vicenda che lo porta alla condanna, e al quale deve spiegare perché nel caso intende porre fine al governo e alla sua funzione di servizio nella crisi drammatica che ancora viviamo«.

Il Cavaliere dice che se due amici stanno in barca e uno dei due butta l'altro in mare è chiaro di chi è la colpa se poi la barca affonda...

«In questa storia evocare la categoria dell'amicizia è solo un diversivo. Per noi, quando c'è in ballo la legalità, vale un altro principio: "Amicus Plato, sed magis amica veritas". E non c'è altro da aggiungere».

A questo punto il governo Letta è al capolinea?

«Solo un cieco non vede che il governo vive ore critiche. Il Pd ha fatto e continuerà a fare ogni sforzo perché il governo vada avanti. Se guardo all'interesse del Paese, e a quello di chi in questi mesi ha sofferto di più, i giovani, le famiglie e le imprese, sono sicuro che lo sbocco peggiore sarebbe la caduta del governo e la corsa ad elezioni anticipate. Letta sta facendo un lavoro prezioso, in pochi mesi ha ricostruito la credibilità dell'Italia, i prossimi impegni sono gravosi, dall'Imu all'Iva, dalla scuola ai precari, dalla revisione del Patto di stabilità interna alla legge di bilancio. Una crisi al buio, adesso, ci farebbe riprecipitare nel caos: i costi sociali sarebbero enormi, i mercati ci punirebbero ancora una volta».

E' tutto vero. Ma come se ne esce, se il Pdl scioglie il patto, in nome dalla mancata «pacificazione» che lo giustificava?

«La "pacificazione" è stato un tema usato dal centrodestra, ma non certo da noi. Non ho mai pensato che il governo dovesse essere utile a qualcuno, ma sono sempre stato convinto che dovesse e dovrebbe essere utile solo all'Italia. Per questo, adesso, di fronte agli ultimatum del Pdl rilanciamo noi l'appello a loro: in nome dell'interesse del Paese, non staccate la spina. La strada maestra, per quanto tortuosa, è far proseguire il governo Letta, perché questo chiede la stragrande maggioranza dei cittadini».

Siamo al solito gioco del cerino: a chi lasciarlo in mano, additandogli la colpa della crisi?

«A questo gioco non ci stiamo. Il Pd ha sempre avuto come stella polare il valore della responsabilità: verso l'Italia e verso tutti gli italiani. In nome di questa responsabilità abbiamo accettato e sostenuto il governo Monti, finendo per sopportare da soli il peso di scelte che non sempre condividevamo, perché alla fine, anche in quel caso, Berlusconi ha rotto il patto, ci ha portato al voto e si è presentato agli elettori "vergine", rinnegando le scelte che aveva appoggiato fino a pochi giorni prima. In nome di questa responsabilità abbiamo accettato e sostenuto il governo Letta, una scelta non certo ottimale per noi, ma necessaria per il Paese. Ogni volta abbiamo pagato e paghiamo un prezzo, per questa nostra responsabilità...».

E' quello che vi rimproverano i vostri elettori.

«Lo capisco, e per questo dico "adesso basta". Di fronte alla condanna definitiva di Berlusconi, non si può chiedere a noi ancora "responsabilità". E' un problema della destra, se ne faccia carico la destra. Scelga quale strada vuole imboccare: quella della responsabilità e della stabilità, o quella del "tanto meglio, tanto peggio". Poi la spieghi agli italiani, a viso aperto».

Inutile illudersi. A questo punto si torna alle urne?

«Lo ribadisco: una crisi adesso sarebbe un danno per l'Italia. Sullo scioglimento delle Camere la parola spetta al Capo dello Stato, ma certo tornare alle urne con il Porcellum sarebbe una follia».

Allora è possibile fare un altro governo con le colombe del Pdl che si staccano dai falchi? O si può riaprire un dialogo con M5S?

«Sono scenari insondabili, oggi come oggi. Non so di faglie interne al Pdl, Quanto ai 5 Stelle, devo constatare purtroppo che l'ultima uscita sul ritorno al voto con il Porcellum conferma che Grillo punta solo al tatticismo, e gioca solo allo sfascio del Paese».

Ma Letta può andare avanti a qualunque costo, compreso quello del galleggiamento? Ha ragione D'Alema, a dire che questo governo è una parentesi che non sarà riaperta?

«Certo, il rischio del galleggiamento c'è e va scongiurato, ma questo Letta è il primo a saperlo. Dobbiamo aiutarlo noi, a fare le cose di cui c'è bisogno per rilanciare la crescita e il lavoro. Quanto alla "parentesi", Letta e i suoi ministri si sono assunti un compito enorme, e lo stanno portando avanti con forza e con dignità. Qualunque uscite volta a indebolire Letta non servirebbe e sarebbe ingenerosa».

Veltroni sostiene che il Ventennio berlusconiano è finito, e che questo impone una svolta non solo al Pdl, ma anche al Pd. Lei che dice?

«Un ciclo finisce quando termina, e lo scopriremo tra poco. Per quello che ci riguarda, il Pd deve essere ancora più unito, e mi pare che in queste settimane abbia dato prova di esserlo. Ci aspettano scelte importanti, e dobbiamo dimostrarci all'altezza del compito. Il cammino è tracciato e, se non ci saranno fatti traumatici, siamo a un passo dalla definizione delle regole per il congresso. Il 20 settembre, all'assemblea nazionale, tutto sarà chiaro. Non ci saranno rinvii, né tatticismi».

Ma lei è davvero convinto che sia giusto separare la leadership del partito dalla premiership?

«Si, io penso sia giusto che non ci siano automatismi».

Renzi continua a scalpitare, su data del congresso e regole. E' davvero il candidato più forte, secondo lei?

«Il Pd spesso, in tutti questi anni, ha dato di sé il volto delle divisioni. Ora è tempo di una nuova unità, anche come base di un maggior consenso nel Paese. Renzi ha in sé due forze: il rinnovamento e il consenso. Le primarie per la leadership decideranno il candidato della coalizione, e quello sarà il candidato che tutto il Pd sosterrà».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato di diritto
C'è solo da applicare lo Stato di diritto e la separazione dei poteri se non vogliamo diventare una Repubblica delle banane

Nessun dubbio
Mai avuto dubbi sul voto in Giunta, tra di noi non ci saranno franchi tiratori. È pura legalità, non voglia di eliminare un avversario politico

Ore critiche
Solo un cieco non vede che il governo vive ore critiche, ma la responsabilità non è nostra. Ogni sforzo per il governo

No amnistia
Non ci sono né i numeri né la fondatezza giuridica per l'amnistia, che sarebbe l'ennesimo provvedimento ad personam

Il governo | Imu, la riforma mercoledì in Consiglio dei ministri. Il premier: nessun rinvio

Pdl, sotto accusa il fronte dei falchi

«Buttare a mare tutto sarebbe una follia»: Enrico Letta è determinato a continuare la sua esperienza di governo e queste parole le pronuncia di ritorno da Herat, Afghanistan, dove ha visitato il contingente italiano che considera la dimostrazione evidente di come l'Italia sappia «fare sistema». Anche nel Pdl, però, dopo la sfuriata dei falchi, si fa strada una linea più prudente nei confronti dell'esecutivo. Berlusconi attende ancora un segnale del Quirinale prima di scatenare la crisi. E sul Colle restano forti le preoccupazioni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Nel Pdl è guerra aperta dopo il vertice di Arcore

Santanchè: non mi attaccherebbero così se fossi un uomo

I falchi sotto accusa
Schifani: dalla Santanchè affermazioni che possono danneggiare l'immagine del partito

I dissenzienti
Cicchitto: si arriva addirittura ad elencare i nomi dei dissenzienti, degli incerti e non allineati

ROMA — «Quando una donna mette fuori la testa, ci sono i maschi che reagiscono. Secondo voi, se fossi stata un uomo, mi avrebbero attaccata così come hanno fatto? In questo paese, quando una donna mette fuori la testa...».

Alle 9 di ieri sera, sfogandosi privatamente con amiche e colleghe, Daniela Santanchè apre quello che — probabilmente — diventerà un nuovo filone della guerra tra «falchi» e «colombe» in corso tra i berlusconiani. La «questione femminile».

La «Pitonessa» ha messo in fila la pila di dichiarazioni con cui ieri un pezzo del gruppo dirigente del Pdl, da Renato Schifani a Fabrizio Cicchitto, ha replicato alle sue ultime bordate. A prendere per buono lo sfogo notturno no, dice la Santanchè, «io non ho alcuna voglia di fare la guerra. E, se ci fate caso, non ho mai attaccato per prima nessuno. Semmai, ho risposto agli attacchi degli altri». In ogni caso, «dico e confermo che siamo un partito unito, convinto della dichiarazione firmata dopo la riunione di Arcore da Angelino Alfano. Abbiamo — aggiunge — un problema più grosso. Preservare l'agibilità politica del nostro presidente. Se altri sentono il bisogno di sfogarsi con me, che facciano pure. Io non ho problemi».

Il resto delle riflessioni serali della Santanchè rimanda alle posizioni ormai note della «Pitonessa»: «Dobbiamo reagire. Non possiamo continuare a stare nella stessa maggioranza dei nostri carnefici, non possiamo rimanere fermi rispetto ai giudici politicizzati, non possiamo fermarci rispetto al problema di Magistratura democratica». E via dicendo. Fino a quell'accenno di risposta alle polemiche della giornata di ieri. «Se fossi stata un uomo, mi avrebbero attaccata così come fanno?».

Già, gli attacchi. Nessun retroscena. Dopo le rivendicazioni della vittoria dei «falchi» all'indomani del vertice di Arcore, sulla Santanchè s'è scatenato il fuoco di fila di un pezzo del partito. Un pezzo significativo. «È davvero molto grave che si provi a dividere il Pdl in buoni e cattivi, in chi è sempre e comunque con il leader Silvio Berlusconi e chi manifesta dubbi e perplessità sulla strada da percorrere», ha messo nero su bianco in una nota il capogruppo al Senato Renato Schifani. Che, un attimo dopo, arriva a citarla direttamente, la Santanché. «Il comunicato del segretario del Pdl Angelino Alfano, diffuso dopo la riunione di Arcore, avrebbe dovuto sconsigliare l'onorevole Daniela Santanchè dal fare affermazioni inopportune che possono danneggiare l'immagine unitaria del partito e rischiano, peraltro, di incidere negativamente sulle vicende che coinvolgono il presidente Berlusco-

ni».

Sembra uno sfogo riservato. Invece è una nota pubblica. Come pubblica è la dichiarazione di Fabrizio Cicchitto. «Davvero singolare l'intervento dell'onorevole Santanché. In primo luogo essa contraddice il testo finale di Arcore che afferma che il partito è unito e compatto, tant'è che ieri è stato delegato il segretario del partito Alfano a parlare per tutti. Ma», aggiunge l'ex capogruppo alla Camera, «al di là di questo l'onorevole Santanché, che è anche responsabile dell'organizzazione del partito, dichiara di esprimere le posizioni di una corrente di esso, i «falchi». Ed elenca anche i nomi dei dissenzienti, dei non allineati, dei renitenti e degli incerti».

Una guerra senza quartiere, insomma. A cui si iscrivono a parlare in tanti, ieri. «Hanno ragione Schifani e Cicchitto, la Santanchè mina l'unità del partito», giura il deputato Sergio Pizzolante. «Santanchè fa solo il male del Pdl e non aiuta certo il suo leader», aggiunge il senatore Giuseppe Marinello. «Le parole della Santanchè sono inopportune e controproducenti», sottolinea il parlamentare Alessandro Pagano.

Per le colombe, insomma, non tutto il male vien per nuocere. «La Santanchè potrebbe averci fatto quasi un favore», dicono. Poi arriverà la contraerei della «Pitonessa». Che non vola in cielo con gli striscioni ferragostani ma viaggia sulle agenzie di stampa. «Gli attacchi all'amica Santanchè sono fuori bersaglio», sostiene Daniele Capezzone. «È sbagliato attaccare Daniela, ha ragione», sintetizza Stefania Prestigiacomo. E un altro siciliano doc, come Gianfranco Micciché, garantisce: «Daniela è leale e vicina a Berlusconi».

Falchi contro colombe. Santanché contro Alfano. I siciliani che si dividono. Fino allo sfogo serale della Pitonessa: «In questo paese, se sei donna e metti fuori la testa...».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

La nascita di Fi e le vittorie di Silvio

Berlusconi fonda Forza Italia nel 1994 e in quell'anno vince le elezioni con una coalizione che comprende Lega Nord, Ccd e An. La stessa formazione rivince nel 2001. Nel 2008 l'Udc esce dall'alleanza ma Berlusconi è di nuovo premier

Il predellino e l'esordio del Pdl

Il 18 novembre 2007, Berlusconi sale sul predellino di piazza San Babila, a Milano, e annuncia la nascita di un nuovo partito. Il Pdl vedrà la luce nel 2009 dalla fusione di An e Fi. Nel 2011 Alfano ne diventa il segretario

Ritorno a Forza Italia in versione 2.0

Con «Forza Italia 2.0», che nascerà in tempi brevi, Berlusconi torna al format del partito leggero. A differenza del Pdl, Fi non avrà un segretario, ma solo un coordinatore: ruolo che potrebbe essere affidato a Denis Verdini

Le anime

Dopo la condanna del Cavaliere è ancora più evidente la divisione del Pdl in tre fronti diversi

Le colombe

Sono più istituzionali e convinte della necessità del governo Letta, che per loro non va toccato

- Gianni Letta
- Maurizio Lupi
- Gaetano Quagliariello
- Fabrizio Cicchitto
- Mariastella Gelmini
- Beatrice Lorenzin
- Nunzia De Girolamo

I trattativisti

Sono la terza via. Berlusconiani fedeli, ma inclini alla trattativa per ottenere un compromesso con garanzie per il leader

- Angelino Alfano
- Renato Schifani
- Renato Brunetta
- Maurizio Gasparri
- Paolo Bonaiuti
- Niccolò Ghedini
- Anna Maria Bernini
- Paolo Romani
- Altero Matteoli
- Osvaldo Napoli

I falchi

Sono pronti ad azioni radicali per sostenere Berlusconi. Spingono per la rottura col Pd e per le elezioni anticipate

- Daniela Santanchè
- Denis Verdini
- Sandro Bondi
- Daniele Capezzone
- Mario Mantovani
- Stefania Prestigiacomo
- Michaela Biancofiore
- Augusto Minzolini
- Renata Polverini

Il ritorno a Forza Italia è stato annunciato da Berlusconi su Facebook e con dei manifesti. A Roma è pronta anche una nuova sede per quello che sarà più un movimento autofinanziato che un partito

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
26-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 3

E Silvio riflette sull'attacco in tv

di PAOLA DI CARO

Un po' meno furioso, un po' meno deciso rispetto all'ipotesi di imboccare con decisione la strada delle elezioni anticipate, ieri Silvio Berlusconi pareva deciso a dare il via alla più volte promessa campagna televisiva per spiegare le «ragioni di una malagiustizia che ha condannato un innocente».

A PAGINA 3

Il retroscena L'ex premier spera in una mossa del Quirinale «per riparare questa terribile ingiustizia»

L'attesa del Cavaliere: senza un segnale sarà crisi

Accelerazione sulla campagna televisiva

I tempi e i sondaggi

Il leader del Pdl ha commissionato sondaggi per capire quale sarebbe l'impatto di una crisi sui suoi elettori

ROMA — Dopo il giorno dell'ira, quello dell'attesa. Silvio Berlusconi, ancora chiuso ad Arcore dove ha ricevuto la visita dei figli, assiste preoccupato — raccontano — allo scontro intestino esploso nel suo partito tra falchi e colombe. La linea che vuole far passare all'esterno è quella che riassume Sandro Bondi: «La posizione uscita dal vertice di Arcore è quella di tutto il partito», ma è chiaro che il tirare la corda degli uni da una parte e degli altri da quella opposta condiziona anche l'umore e lo stato d'animo del Cavaliere.

Più possibilista venerdì sera, dopo l'incontro con Alfano, Letta, gli avvocati e i figli. Super falco sabato, nel vertice con lo stato maggiore del partito, dove è stato trascinato dalla accorata verve di Verdini e ha ribattuto a chi, come Quagliariello, tesseva una sorta di elogio di Napolitano che, egli stesso, aveva dovuto subire attacchi dalla magistratura e la perdita di un suo stretto collaboratore: «Sì però — ha ribattuto il Cavaliere — l'ha sostituito con un ex presidente di Cassazione di Magistratura Democratica...».

Ieri, invece, Berlusconi è parso un po' meno furioso, un po' meno deciso rispetto all'ipotesi di imboccare con decisione la strada delle elezioni anticipate. Un po' la consapevolezza che il suo elettorato non chiede con nettezza il voto subito, un po' la convinzione che in fondo il governo Letta, nel concreto, sta facendo benino, un po' la speranza che comunque, all'ultimo momento, qualcosa cambi, lo hanno indotto a non accelerare violentemente i tempi.

Poi certo, i segnali sono contrastanti anche nella stessa giornata. Ieri il Cavaliere pareva deciso a dare il via alla più volte promessa campagna televisiva per spiegare le «ragioni di una malagiustizia che ha condannato un innocente, e gli italiani dovranno saperlo, voglio spiegarlo in tivù presto», magari già alla ripresa di settembre, il tutto sulla scia dell'entusiasmo che continua a suscitargli il libro di Cicchitto *L'uso politico della giustizia* di cui al vertice ha annunciato una imminente ristampa.

Ma nello stesso tempo, sempre ieri, continuava a dire ai suoi che, se solo Napolitano lo volesse, potrebbe benissimo dargli un segnale, riabilitarlo, farlo uscire con dignità e «riparare a una terribile ingiustizia». Sempre che, è la premessa, il Pd non si azzardi a votargli le dimissioni in giunta per le elezioni, che sarebbe l'atto di apertura ufficiale della crisi.

Insomma, le richieste restano le stesse, modulate con toni diversi a seconda della giornata, ma la verità è che la situazione non sembra sbloccarsi né in un senso né nell'altro. Nell'area governativa, resta la convinzione che il filo non si sia ancora spezzato. Nonostante Alfano non abbia ancora incontrato il capo dello Stato, né abbia ricevuto chiare assicurazione da Enrico Letta, il fatto che dal Pd non siano arrivate brusche accelerazioni viene considerato il segnale che il dialogo può ancora prendere quota.

Una convinzione che Berlusconi ha molto meno. Per lui, il silenzio o comunque l'ostilità di parte del Pd, nonché le parole che arrivano — sempre dure — dai componenti della giunta non fanno presagire nulla di positivo. «Io non voglio la crisi — ripete il Cavaliere — il governo l'ho fatto nascere io. Ma se nei miei confronti non si ferma l'aggressione, è inevitabile arrivarci, devo difendermi e difendere la democrazia. Non c'è altra via».

E però, le previsioni dei falchi di una rottura *ad horas*, in mancanza di fatti nuovi, sembrerebbero scongiurate. Le parole di Enrico Letta di ieri, su Imu e necessità che il governo vada avanti, non sono piaciute a tutti (Capezzone le trova da «Ponzio Pilato»), ma hanno permesso alle colombe di leggervi una certa apertura almeno per disinnescare

CORRIERE DELLA SERA

Gas in Siria, Obama preme

la mina Imu. L'attesa è infatti che su questo terreno il premier conceda molto («E ci mancherebbe, lo abbiamo promesso agli italiani, non è una concessione», già dice la Santanchè), perché in caso contrario il baratro sarebbe a un passo.

Il Consiglio dei ministri di mercoledì resta dunque un appuntamento cruciale, ma se i toni nel Pd non saranno ostili e la montagna Imu sarà scavalcata, l'appuntamento per capire se il governo sopravviverà allo tsunami si sposterà necessariamente all'apertura dei lavori della giunta per le elezioni, a settembre. E nel frattempo il Cavaliere avrà a disposizione quei sondaggi che ha commissionato per capire quale sarebbe l'impatto di una crisi sui suoi elettori, se si perderebbero voti in caso di trascinamento del Paese al voto anticipato.

Su questi tempi dilatati per far scendere la tensione e ottenere il massimo da Pd e Quirinale contano le colombe, ma il dubbio è sempre lo stesso: quanto resisterà Berlusconi? Il rallentamento di ieri è sicuramente dovuto anche alla necessità di tenere tranquillo un partito in subbuglio, dove la paura che il governo della situazione venga preso dai falchi potrebbe avere l'effetto, paventa qualcuno nello stesso Pdl, di spaccare il partito dopo un'eventuale crisi, con esiti niente affatto scontati per il prosieguo della legislatura. Dunque, ancora qualche giorno di attesa, in un clima che resta pesantissimo e di grande pessimismo. Ma fino all'ultimo secondo, per un uomo abituato ai colpi di scena, è bene tenere aperte tutte le strade.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 milioni e 332 mila: sono i voti che il Pdl ha preso alla Camera alle elezioni politiche del febbraio 2013. Al Senato il partito ha ottenuto 6 milioni e 829 mila voti

5 i ministri del Pdl nel governo delle larghe intese: il vicepremier Angelino Alfano, Gaetano Quagliariello, Maurizio Lupi, Beatrice Lorenzin e Nunzia De Girolamo

9 anni e mezzo: è il periodo in cui Silvio Berlusconi è stato presidente del Consiglio. In quattro diversi mandati: 1994-95; 2001-05; 2005-06; 2008-2011

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
26-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 12

Fassina: l'Imu resterà per i ricchi risorse divise tra Cig, esodati e Iva

Copertura per cancellare l'imposta all'80% dei contribuenti

I punti

LA CASA
Entro il 31 agosto il governo deve decidere se abrogare totalmente l'Imu sulla prima casa o mantenerla solo sulle abitazioni di lusso

L'IVA
A ottobre l'aliquota del 21% passerà al 22%. Difficilmente il governo potrà trovare le risorse sufficienti per evitarlo

CASSA INTEGRAZIONE
La cassa integrazione in deroga è stata finanziata solo parzialmente. Serve ancora circa un miliardo per arrivare fino al 31 dicembre

Superato il nodo della tassa sulla prima casa, sarà varata la service tax

ROSARIA AMATO

ROMA — Quarantott'ore per trovare la quadra sull'Imu. Non ci sono deroghe possibili, conferma il premier Enrico Letta, di ritorno dall'Afghanistan: «Sull'Imu non c'è nessun rinvio perché c'è una data, il 31 agosto e la scadenza del 16 settembre». Il dl 54/2013, che ha sospeso il pagamento della prima rata dell'Imu, ha fissato infatti per il 31 agosto il termine entro cui varare la riforma. Altrimenti scatterà la clausola di salvaguardia e bisognerà pagare la prima rata entro il 16 settembre, mentre il pagamento della seconda rata è fissato per il 16 dicembre. Nelle ultime ore si sono rincorse dichiarazioni sempre più tassative dei due schieramenti: non sembra esserci al momento conciliazione possibile tra il Pdl che esige l'abolizione totale sulla prima casa e il Pd che intende mantenere l'imposta per i proprietari di case di lusso, il 20-30% del totale.

«Non ci sono le condizioni per cancellare l'Imu sulle abitazioni più ricche. — dice il viceministro dell'Economia Stefano Fassina in un'intervista televisiva — Abbiamo poche risorse e quattro priorità: Imu, Iva, la cassa integrazione in deroga e gli esodati e su queste dobbiamo allocare risorse scarse». Ma per il Pdl non ci sono graduatorie che tengano: «L'Imu è da sempre fra le priorità del governo, ci aspettiamo azioni coerenti con i molti annunci e con le giuste aspettative degli italiani», dice l'ex ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. «Confido che gli impegni vengano rispettati. — afferma il presidente dei senatori del Pdl Renato Schifani — L'abolizione della tassa sulla prima casa è un punto essenziale».

«Vorrei che il Pdl fosse attento non solo a chi ha un appartamento di 400 metri quadri nel centro delle grandi città ma anche a chi è in cassa integrazione o in pensione. — ragiona Fassina — Non ci sono le condizioni per cancellare l'Imu sulle abitazioni più ricche, perché non possiamo guardare in faccia un disoccupato e dirgli che non gli diamo l'indennità di disoccupazione di 500 euro perché abbiamo cancellato la tassa sulla casa ai più ricchi». Dalle indiscrezioni filtrate nelle ultime ore, risulta che i tecnici del ministero dell'Economia siano riusciti a recuperare risorse che potrebbero arrivare a 3,5 miliardi, insufficienti per l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa (mancherebbe un miliardo), sufficienti invece per la cancellazione totale della prima rata, parziale della seconda e per il finanziamento della Cig in deroga (circa un miliardo di euro). Per l'Iva non rimarrebbe che procedere all'aumento di un punto dell'aliquota del 21%, magari con una parziale rimodulazione del "paniere", per attenuarne gli effetti.

Nei giorni scorsi il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio ha proposto un'abolizione per il 70-80% dei proprietari meno abbienti, in attesa di partire nel 2014 con la nuova service tax, meno onerosa dell'Imu, ma estesa a tutti. Un'alternativa potrebbe essere l'anticipazione a dicembre della service tax, per evitare che rimanga un buco di bilancio che potrebbe far saltare il tetto del 3% per il deficit/Pil e lasciare i sindaci con le casse vuote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
26-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

Decreto Fare 2 Le agevolazioni per le imprese

Sviluppo economico

MILANO — Uno dei dossier più caldi del governo è il decreto «Fare 2»: se l'esecutivo supererà la crisi politica legata al nodo-Berlusconi, già domani il ministro dello sviluppo economico, Flavio Zanonato, terrà un vertice con i due viceministri, i sottosegretari e i dirigenti del ministero per mettere a punto i vari capitoli del provvedimento, da presentare poi in maniera organica per metà settembre. Sul tappeto c'è innanzitutto il taglio del costo dell'energia, che potrebbe portare già dal 2014 a una riduzione del 7-8%. Da affrontare anche il nodo delle compensazioni tra debiti fiscali delle imprese e crediti vantati verso la pubblica amministrazione, l'accesso al credito per le pmi così da migliorare il ricorso alle obbligazioni e la loro sottoscrizione da parte degli investitori istituzionali (assicurazioni e fondi pensione), le misure sulle bonifiche ambientali con l'estensione del modello Ilva a livello nazionale, e i fondi Bei per progetti di ricerca e sviluppo. Accanto al Fare 2, è atteso il «piano casa» del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, con la Cassa depositi e prestiti garante di bond emessi dalle banche per concedere 2 miliardi di nuovi mutui alle coppie giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
26-AGO-2013
da pag. 11

Nouriel Roubini avverte: "Se torna l'instabilità, tornate sopra quota 300"

Il dubbio dei mercati "Italia a rischio spread"

NEW YORK — «Con la crisi lo spread arriverà a quota 300 e già da oggi i mercati possono punire l'Italia. Il buon momento di Piazza Affari s'interromperà, i titoli saranno penalizzati e i costi del credito torneranno a salire». Lo dice a *Repubblica* l'economista Nouriel Roubini: «C'era un patto per evitare scossoni politici prima del voto tedesco. Il governo era apprezzato a livello internazionale, ora Berlusconi per calcolo personale fa saltare tutto».

EUGENIO OCCORSIO

A PAGINA 11

"Con la crisi spread presto a quota 300 già da oggi i mercati possono punire l'Italia"

Roubini: c'era un patto per evitare scossoni politici prima del voto tedesco

Elezioni nel 2014
Il governo è apprezzato a livello internazionale ora Berlusconi per calcolo personale rischia di fa saltare tutto. Elezioni possibili a inizio anno

Le conseguenze
Il buon momento di Piazza Affari s'interromperà, i titoli bancari saranno penalizzati e i costi del credito torneranno a salire

Debito e crescita
Dubbi sulla sostenibilità del debito: se dovesse venir meno la fiducia non si può escludere la necessità di una ristrutturazione radicale

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

NEW YORK — «Si sta rompendo a causa di Berlusconi il patto non ufficiale, una sorta di gentlemen agreement che doveva evitare qualsiasi sconvolgimento politico prima delle elezioni tedesche. Viviamo in una fase di "volatilità controllata": ma se la situazione si avvita, come ormai sembra tutt'altro che impossibile, le conseguenze potrebbero essere molto pesanti per l'Italia». Questa volta Nouriel Roubini non vorrebbe abbandonarsi al pessimismo, ma poi analizzando le ipotesi possibili le speranze di una schiarita si dimostrano davvero poche. Sono ore febbrili negli uffici del centro studi Rge, che Roubini ha fondato a pochi isolati dalla New York University dove insegna. Da qui il professore segue minuto per minuto la partita-Italia con l'assistenza di Brunello Rosa, l'economista della London School of Economics che è direttore delle macro-strategie del think-tank. «La situazione — dice Roubini — potrebbe precipitare già domani alla riapertura (oggi per chi legge, *ndr*)».

Così presto?

«E' una giornata in cui potrebbero accavallarsi diversi fenomeni negativi: le contrattazioni sono limitate perché è periodo di ferie, anche in America dove l'attività riprenderà a pieno regime dopo il Labor Day del 2 settembre, ed è chiuso il mercato di Londra per una festività. In ogni caso, se non si trova una soluzione, lo spread

risalirà entro pochissimi giorni a quota 300, il buon momento del mercato azionario italiano si interromperà, i titoli bancari saranno particolarmente penalizzati e i costi del credito torneranno ancora una volta a salire. Quanto più le elezioni sono prossime, tanto maggiore è il danno per i Btp».

Tutto questo perché si è infranto il patto con l'Europa, e la fiducia che è stata riposta nel nostro Paese e che ha evitato finora traumi malgrado le tensioni, come ricordava nel suo editoriale domenicale Eugenio Scalfari, sarà stata ancora una volta tradita?

«Esattamente. Ed è un peccato, perché Enrico Letta, una persona seria e rispettata da tutti sul piano internazionale, sta con il suo governo facendo molte cose buone, a partire dall'accelerazione per i pagamenti dei crediti della pubblica amministrazione. Letta sta agendo bene con l'appoggio del governo tedesco, fondamentale che ci piaccia o no, nonché della Bce Mario Draghi, sostegno che non si può sapere se verrà conservato se la situazione precipita. Sull'Imu la soluzione che si sta profilando è quella giusta: una tassa da far gravare solo sui più abbienti. Con le risorse che ne verranno, si imposterà l'alleggerimento del carico sulle imprese e sui lavoratori. Una linea corretta, e i mercati la stavano apprezzando. Invece Berlusconi per un mero calcolo personale prende a pretesto proprio l'Imu per aprire la crisi. Anzi, per pretendere l'immunità personale, a costo di sfasciare tutto. Una posizione inaccettabile. Vedremo se Napolitano riuscirà ad evitare le elezioni prima della Finanziaria. Il nostro scenario più probabile è che si voti all'inizio del 2014 ma non escludiamo un'accelerazione. I mercati stanno facendo un ragionamento simile».

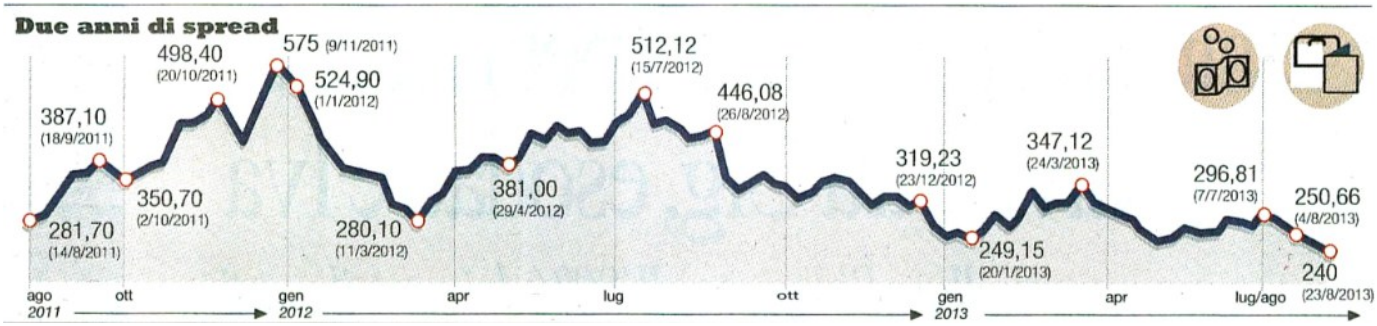
Lei parlava del patto implicito, o diciamo riservato, verosimilmente raggiunto dalla Merkel direttamente con Napolitano come era avvenuto già nel 2011, che doveva evitare "incidenti" fino al 22 settembre. Ma questo significa che sotto la cenere cova comunque una certa preoccupazione sull'Italia?

«La domanda di fondo rimane: l'Italia ha un immane debito pubblico, ce la farà a ripagarlo? Il problema è la crescita. Il Paese viaggia con un Pil più basso dell'8% rispetto a prima della crisi. Ammesso che si sia raggiunto il fondo, quale velocità avrà la ripresa? Gli indicatori mostrano un quadro di sviluppo assai limitato, quindi la questione della sostenibilità rimane. Con una prospettiva temporale decente questi problemi si possono affrontare con lucidità al pari degli altri casi europei. A partire dalla Grecia, che ha bisogno, come si è lasciato sfuggire lo stesso Schauble, di una nuova ristrutturazione finanziaria, e vedremo a chi saranno imposte le perdite. Altre sorprese potrebbero venire dagli altri Paesi sotto programma internazionale di assistenza. L'Italia per ora non ha avuto bisogno di interventi d'emergenza, ma non è escluso che un'operazione sul debito sia necessaria fra qualche tempo, magari un allungamento delle scadenze: swap di titoli a corto con altri a lungo dietro un piccolo mark-up (sconto, *ndr*). Sono normali misure di gestione delle passività condotte in un regime market-friendly, senza emergenze, da realizzare con gradualità in un quadro di stabilità nel prossimo anno e mezzo. Ecco, quest'equilibrio rischia di saltare. L'Italia è sotto osservazione perché tutti temono l'instabilità politica, che si conferma il punto debole: non ci sentiamo più di escludere misure più radicali di ristrutturazione del debito a medio termine».

Ha rivisto le previsioni sulla crescita italiana per quest'anno?

«No, lo stiamo facendo adesso. Finora eravamo più ottimisti della media: per il secondo trimestre il mercato diceva -0,4%, noi -0,1%. Alla fine la perdita del Pil è stata dello 0,2. Per l'intero 2013 noi prevedevamo un -1,7%, il Fondo Monetario ha detto - 1,8 e la Banca d'Italia è arrivata quasi al 2%. Temo che dovremo rivedere anche le nostre previsioni al ribasso, e neanche di poco, se la situazione precipita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In calo del 18% negli ultimi cinque anni

La crisi «cancella» 80mila giovani capitani d'azienda

Meno esperti e per questo più esposti al clima avverso della crisi. In cinque anni sono «spariti» 82mila imprenditori under 30, quasi un quinto in meno dal 2008 al 2013, secondo il report elaborato da Datagiovani per Il Sole 24 Ore. Un trend molto più accentuato di quello generale, che risulta in leggera caduta (-2,7%) sul quinquennio. A livello settoriale a soffrire di più è l'industria manifatturiera, che ha perso oltre il 45% degli imprenditori under 30, seguita dall'edilizia (-31,6%), mentre sul territorio sono le regioni del Nord-Est a registrare i risultati peggiori, con un un calo del 21% dal 2008. Nel ranking delle province il tasso di imprenditorialità giovanile è più alto a La Spezia, Prato e Cuneo, mentre all'opposto si piazzano Belluno, Cagliari e L'Aquila.

Barbieri ▸ pagina 17

Impresa. Sul territorio resistono solo Nord-Ovest e Centro

Capitani d'azienda: 80mila giovani mancano all'appello

Dal 2008 calate del 18% le cariche under 30

SOTTO I COLPI
Un forte calo si è registrato nel manifatturiero, che in cinque anni ha perso quasi la metà di imprenditori di nuova generazione

Lavoro

Francesca Barbieri

Imprenditori giovani, merce sempre più rara. Colpa del calo demografico, della crisi, del credito sempre meno accessibile: in cinque anni ne sono "spariti" 82mila. Una flessione in termini percentuali del 18% dal 2008 al 2013, in base alle elaborazioni del Centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore, che ha conteggiato al 30 giugno scorso poco più di 380mila capitani d'azienda al di sotto dei trent'anni, 17mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2012 (-4,2%).

Un trend molto più accentuato di quello generale - senza distinzioni d'età -, che risulta in lieve caduta sul 2008 (-2,7%) e perde ancora di meno in confronto allo scorso anno (-1,7%).

Nella stanza dei bottoni i giovani si dividono tra 192mila titolari d'impresa, 110mila amministratori di società e 78mila tra soci e altre cariche. Nel complesso le nuove generazioni detengono meno del 5% delle cariche imprenditoriali nazionali.

Dal confronto delle vesti giuridiche in cui i giovani sono al vertice, emerge che nell'arco di 12 mesi solo le società di capitali sono rimaste stabili, innanzitutto grazie alle nuove formule introdotte nel giugno 2012 - Srl semplificata e a capitale ridotto -, che insieme hanno generato oltre 2.800 nuovi imprenditori. Cali marcati per Sas (-5,9%), Snc (-8,7%) e imprese individuali (-4%).

Centrando il focus solo su titolari e amministratori, a livello settoriale a soffrire di più è il manifatturiero, che dal 2008 ha perso il 45,2% di under 30 al timone, seguito da edilizia (-31,6%) e agricoltura (-17%).

La fotografia attuale vede tre "capi" under 30 su dieci all'opera tra commercio e riparazioni, che insieme alle costruzioni (16,6%) e alle attività di alloggio e ristorazione (12%) annoverano oltre la metà delle cariche giovanili.

Nell'ultimo anno la "scomparsa" di giovani imprenditori si è registrata soprattutto nell'edilizia, con una diminuzione di cariche dell'11,5%, ma continuano a vedere nero anche manifatturiero (-6,2%) e agricoltura (-5,6%). In controtendenza, invece, ristorazione e accoglienza (+1,4%), servizi alle imprese (+2,4%), sanità e assistenza sociale (+2,2%), attività finanziarie e assicurative (+3,9%).

Sul territorio gli imprenditori giovani "pesano" di più nel Mezzogiorno, dove rappresentano il 6,3% dei titolari e amministratori complessivi (con in testa Calabria e Campania),

mentre sono più rarefatti nel Nord-Est (sotto il 4%).

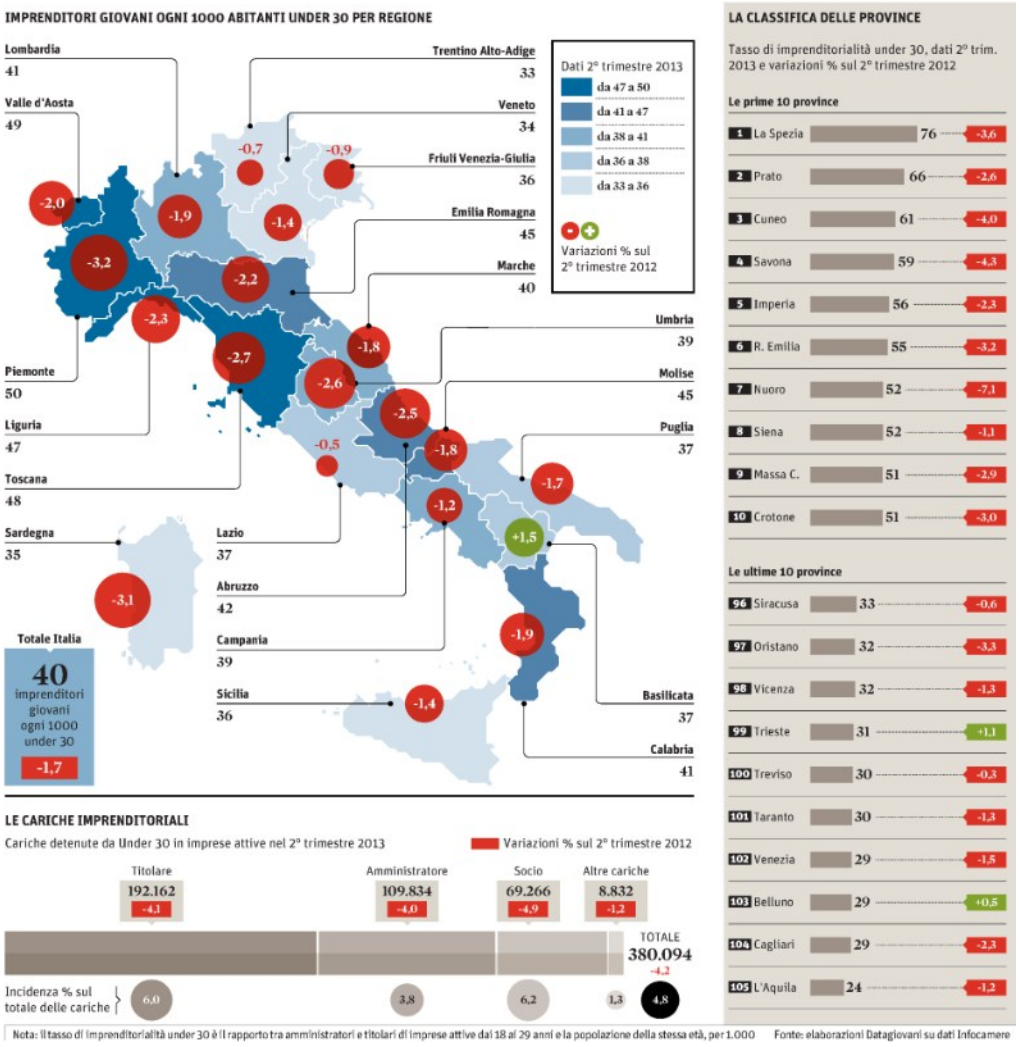
Nella top 20 delle province per maggiore presenza di titolari e amministratori giovani sugli under 30 residenti troviamo in vetta molte città sull'asse che collega il Nord-Ovest al Centro. Prima in classifica è La Spezia, che con 76 giovani imprenditori ogni mille giovani abitanti stacca di quasi dieci imprenditori Prato (66). Cuneo è terza (60) mentre altre due liguri, Savona (59) e Imperia (56), chiudono la top five. Solo due province del Nord-Est compaiono nelle prime venti posizioni: si tratta di Reggio Emilia (sesta) e Rovigo (diciassettesima). La prima del Sud è Nuoro, settima, con oltre 51 giovani imprenditori ogni mille under 30.

Tra le venti province "peggiori", invece, si registra una forte presenza del Nord-Est - che ha perso il 21% di titolari giovani in 5 anni - e nelle ultime otto posizioni si trovano ben quattro province venete (Vicenza, Treviso, Venezia e Belluno). «Un indizio - conclude Michele Pasqualotto, ricercatore di Datagiovani - che in queste aree i giovani intenzionati a mettersi in proprio fanno più fatica rispetto al passato a realizzare il proprio sogno, con il rischio del mancato ricambio generazionale tra i capitani d'azienda».

francesca.barbieri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultimo anno in peggioramento



FISCO
Exit tax congelata anche sull'avviamento
▸ pagina 2

Trasferimento d'impresa. Le istruzioni dell'Economia sulla tassazione in caso di spostamento della sede in Paesi Ue, Norvegia o Islanda

Exit tax «congelata» fino al realizzo

La sospensione del prelievo sulle plusvalenze latenti si estende ad avviamento e attività immateriali

A CURA DI
Giacomo Albano
Luca Miele

Le imprese possono sospendere la **tassazione della plusvalenza**, determinata in caso di **trasferimento di sede** all'estero in un Paese della Ue, in Islanda o in Norvegia, in attesa del futuro realizzo.

Il Dm Economia del 2 agosto 2013 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 12 agosto scorso) ha stabilito le modalità di attuazione della normativa prevista dal comma 2-quater dell'articolo 166 del Tuir in materia di sospensione della riscossione delle imposte sui redditi che emergono a fronte del trasferimento all'estero, con conseguente perdita della residenza fiscale in Italia.

Il decreto non si applica ai trasferimenti di sede che avvengono mediante **operazioni straordinarie**, ma è evidente che anche tale normativa dovrà essere modificata in quanto la fattispecie è del tutto analoga a quella prevista dall'articolo 166 del Tuir, con la differenza che l'effetto della perdita della residenza fiscale in Italia dipende ad esempio, in un caso, da una fusione intra-Ue, mentre nell'altro, da un trasferimento di sede.

La portata della sospensione

Il decreto compie alcune scelte significative in merito ai plusvalori relativi a beni e componenti la cui tassazione può essere sospesa e a quelli che, invece, devono necessariamente essere assoggettati a imposizione all'atto del trasferimento.

La sospensione può riguardare il realizzo, al valore normale, dei componenti dell'azienda o del complesso aziendale trasferito, laddove in questi componenti si comprendono il valore dell'avviamento e quello delle funzioni e dei rischi propri dell'impresa, determinati sulla base dell'ammontare che imprese indipendenti avrebbero riconosciuto per il loro trasferimento. Deve intendersi, quindi, definitivamente superato il dubbio circa la tassazione dell'avviamento e degli "immateriali" in caso di trasferimento di residenza fiscale.

Il possibile differimento della riscossione non può invece riguardare:

- i maggiori e i minori valori dei cosiddetti beni merce (il veloce *turnover* delle attività correnti sconsiglia infatti una tassazione rinviata post trasferimento);
- i fondi in sospensione d'imposta non ricostituiti nell'eventuale stabile organizzazione italiana "residua" (e ciò in ragione della difficoltà di dover monitorare all'estero i fondi e gli eventi, previsti dalla legge italiana, che dovrebbero determinare l'interruzione della sospensione della tassazione);
- gli altri componenti positivi e negativi che concorrono a formare il reddito dell'ultimo periodo d'imposta di residenza in Italia, ivi compresi quelli relativi a esercizi precedenti, e non attinenti ai cespiti trasferiti, la cui deduzione o tassazione siano state rinviate in conformità alle disposizioni tributarie domestiche. Viene in tal modo riconosciuta la rilevanza fiscale, in sede di trasferimento, delle posizioni fiscali soggettive (fondi rischi tassati, oneri deducibili in più esercizi, plusvalenze rateizzate eccetera), che assumono rilievo integrale nel periodo d'imposta in cui avviene il trasferimento.

Le perdite

Una volta individuata la base imponibile, come somma algebrica delle plusvalenze e delle minusvalenze relative ai beni oggetto di trasferimento, il decreto stabilisce altresì la possibilità di abbattere tale imponibile con eventuali perdite fiscali. È, infatti, disposto che le perdite fiscali di esercizi precedenti non ancora utilizzate compensano prioritariamente il reddito dell'ultimo periodo d'imposta di residenza in Italia. L'eventuale eccedenza, unitamente all'eventuale perdita di tale periodo, può invece compensare la plusvalenza che emerge in sede di trasferimento.

Si ritiene che l'utilizzo di un'eventuale perdita fiscale per abbattere la plusvalenza (unitaria) latente deve comunque rispettare le limitazioni previste dall'articolo 84 del Tuir. Pertanto, la perdita fiscale – a meno che non sia stata realizzata nei primi tre periodi d'imposta dalla data di costituzione della società – può essere computata in diminuzione della plusvalenza in misura non superiore all'80% della stessa.

Resta inteso che, qualora in seguito al trasferimento di residenza, l'impresa non lasci in Italia una stabile organizzazione, in assenza di altre stabili organizzazioni nel territorio dello Stato, le perdite non compensate potrebbero essere riconosciute dallo Stato Ue o See di destinazione, come desumibile da recenti orientamenti giurisprudenziali della Corte di giustizia (21 febbraio 2013, causa C-123/11).

Lo stop parziale

Ci si chiedeva se il regime sospensivo dovesse o meno riguardare l'intero importo dell'imposta oppure se sarebbe stato possibile scegliere tra l'immediato pagamento della plusvalenza latente riferita ad alcuni beni e il rinvio della riscossione dei tributi per altri beni. Il decreto prevede che il differimento della riscossione della **exit tax** non debba riguardare necessariamente tutto il complesso aziendale, ma possa essere esercitato anche per un singolo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Tassa d'uscita

La *exit tax* è la tassazione delle plusvalenze latenti in un certo momento e al verificarsi di determinate circostanze definite dalla norma impositiva. Il prelievo è applicabile all'atto del trasferimento all'estero della residenza fiscale di un'impresa (o dei suoi componenti aziendali). È una tassa d'uscita dovuta allo Stato di partenza, a fronte della sua rinuncia al potere impositivo sul soggetto o sui beni trasferiti.

L'applicazione concreta

La disciplina della exit tax

	IL CASO	LA SOLUZIONE
LA SOSPENSIONE	**Una società di ricerca trasferisce la residenza nel Regno Unito. Alla data del trasferimento l'unica plusvalenza implicita negli asset aziendali riguarda un brevetto, iscritto contabilmente al valore di 100mila euro, con valore di mercato di 1 milione di euro. La società opta per la sospensione della riscossione delle imposte. Dopo due anni la società cede il brevetto a 5 milioni**	Con la vendita del brevetto, la società realizza una plusvalenza di 4,9 milioni. La plusvalenza andrà tassata in Italia per 900mila euro (plusvalore maturato fino al trasferimento e sospeso), mentre gli ulteriori 4 milioni maturati all'estero saranno ivi soggetti a tassazione. La società dovrà prestare garanzie sull'Ires relativa alla plusvalenza sospesa
LA RATEIZZAZIONE	**Una società di sviluppo software trasferisce la propria residenza in Lussemburgo nel 2013. Alla data del trasferimento la plusvalenza relativa agli asset aziendali, incluso l'avviamento, ammonta complessivamente a 500mila euro. La società opta per la rateizzazione in dieci anni delle imposte dovute al trasferimento**	Sulle somme rateizzate (500.000 x 27,5% = 137.500) sono dovute garanzie e maturano interessi. Se nel 2015 la società cede la propria azienda a un soggetto extra-Ue realizzando una plusvalenza di 1,5 milioni, il realizzo dei beni con la cessione dell'azienda non modifica il pagamento rateizzato delle imposte
L'OPZIONE MISTA	**Una holding industriale trasferisce la residenza in Olanda. Nel patrimonio sono presenti partecipazioni immobilizzate e alcuni marchi commerciali. La società opta: ❶ per la sospensione fino al realizzo in relazione alle plusvalenze relative alle partecipazioni; ❷ per la rateizzazione decennale dell'imposta relativa ai marchi**	In entrambi i casi sono dovute garanzie sugli importi sospesi. Sulle imposte rateizzate maturano anche interessi, mentre le partecipazioni saranno oggetto di monitoraggio. L'Ires sulla plusvalenza delle partecipazioni sarà dovuta al realizzo delle stesse, mentre le imposte sui marchi saranno rateizzate in 10 anni, anche in caso di realizzo prima del decennio
LA FUSIONE	**La Alfa Spa viene incorporata dalla propria controllante francese per effetto di una fusione intracomunitaria a seguito della quale non resta in Italia una stabile organizzazione e i beni dell'incorporata confluiscono nell'incorporante. Alla data della fusione emergono plusvalenze relative ai cespiti aziendali e all'avviamento di Alfa**	Le plusvalenze sui beni della incorporata e sull'avviamento sono immediatamente soggette a tassazione, senza possibilità di sospensione. Viceversa, nel caso Alfa avesse prima trasferito la propria residenza in Francia e poi fosse stata incorporata, avrebbe potuto beneficiare della sospensione della riscossione fino al realizzo
LA DETERMINAZIONE	**Una Spa trasferisce all'estero la residenza. Il suo patrimonio è costituito da immobilizzazioni immateriali, iscritte a 20mila euro (valore di mercato di 100mila euro) e immobilizzazioni materiali iscritte a 30mila euro (valore di mercato 10mila). Ci sono inoltre un avviamento non iscritto di 50mila euro e perdite pregresse pari a 130mila euro**	La plusvalenza unitariamente determinata all'atto del trasferimento è complessivamente pari a 110.000 euro [(100.000 – 20.000) + (10.000 – 30.000) + 50.000)]. La plusvalenza unitaria potrà essere compensata nei limiti dell'80% (88mila) con le perdite pregresse o al 100% (110mila) se si tratta di perdite maturate nei primi tre esercizi

Lettori: 621.000
il Giornale
26-AGO-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 1

MERCATO E POPULISMO C'è voglia di uno Stato-papà

Quegli scontrini salati sono il prezzo della libertà

Va di moda pubblicare sul web i conti di aperitivi in posti esclusivi e raccogliere l'indignazione popolare. È il segno di una società che vuole farsi guidare dall'alto

IL CASO «CONTI SALATI»

Macché superscontrini È la legge del mercato

CHI SBAGLIA PAGA

Perché tutelare chi entra in locali cari che hanno il menù esposto?

di **Nicola Porro**

Prima è arrivato lo scontrino da 100 euro del caffè Lavena, in piazza San Marco a Venezia. Poi l'acqua minerale alla Zagara di Positano. E ieri la ricevuta da 120 euro per quattro succhi di frutta al Phi beach in Sardegna. Tutti a stracciarsi le vesti per il costo esorbitante della consumazione. È un pieno di indignati su Twitter e su Facebook, i due popolari confessionali elettronici, e poi giù articoli moralistici sui giornaloni. Un caffè non può costare dieci euro, e un succo venti. E così andando.

Fino a qualche lustro fa avevamo l'equo canone. Perché non stabilire per legge l'equo drink o il caffè solidale?

Sulla vicenda ci si potrebbe scherzare su. Ma è più seria e riguarda la nostra ignoranza sul funzionamento dei mercati: qualcuno forse pensa che i prezzi (come un tempo i salari) debbano essere una variabile indipendente. Non vogliamo fare troppa filosofia, ma abbiate la pazienza di seguire ancora per un po' il ragionamento.

Tutti e tre gli scontrini di cui parliamo hanno caratteristiche simili. Sono battuti da locali piuttosto rinomati. E i prezzi considerati *ex post* scandalosi erano esposti. Entrano così in gioco i due principi fondamentali di una società libera.

1. Il prezzo è un'informazione, oltre che l'incrocio tra la domanda (di acqua o caffè) e l'offerta. Quando l'informazione ci dice che un caffè costa dieci euro, mentre il suo prezzo cosiddetto normale sarebbe di un euro, ci dice che per particolari motivi vi è un effetto rarità. O troppe persone lo vogliono acquistare o pochi commercianti sono in grado di somministrarlo. Il prezzo è lo strumento migliore fino a oggi inventato per raccontare sinteticamente cosa stia succedendo su un mercato. L'alternativa è che «qualcun altro» fissi il prezzo. Ma a quel punto ne discende che tutti i fattori di produzione, come ad esempio la locazione del bar, il tipo di prodotti venduti, la remunerazione dei camerieri debbono essere stabiliti da questo «qualcun altro». Ecco perché è fondamentale che un mercato sia competitivo: soltanto l'esistenza di altri luoghi in cui è possibile comprare il caffè o sedersi a un tavolino è garanzia di buon funzionamento del mercato. Ma direte voi, se tutti i bar di piazza san Marco (visto che il luogo è quello) si mettono insieme per tirare su i prezzi, il nostro ragionamento non vale più un acca. Si forma un cartello. Ecco perché diventa fondamentale il secondo aspetto del nostro ragionamento.

2. I maggiorenni che hanno comprato caffè a Venezia, acqua a Positano e succhi di frutta in Sardegna possono votare, stipulare un contratto, fare un figlio, abortire, divorziare, aprire un'impresa, assumere personale e comprarsi anche una pistola. Ma per quale ragione non siano in grado di stabilire la loro migliore convenienza su come spendere i loro quattrini qualcuno ce lo deve spiegare. Insomma non si vede per quale motivo economico e sociale si debbano tutelare questi signori dal loro errore (se tale si giudica) posto che hanno a disposizione, in tutti e tre i casi, milioni di comportamenti alternativi e più economici da tenere (la concorrenza esisteva eccome): tipo prendere il caffè al banco, portarsi l'acqua da fuori, scegliere un'altra località per il proprio svago e via discorrendo.

Il punto fondamentale è che ci stiamo abituando a rivendicare una molteplicità dei diritti (anche il caffè a prezzo calmierato) senza neanche supporre che prima c'è un dovere all'informazione e pretendiamo poi di essere deresponsabilizzati nelle nostre scelte. L'abbiamo buttata giù un po' dura, per soli tre scontrini, ma temiamo che sia il termometro di una società che chiede, forse inconsapevolmente, di essere sempre meno libera. O più banalmente pretende che lo Stato sani i suoi errori.

il Giornale
SINISTRA CODA DI PAGLIA

Quegli scontrini salati sono il prezzo della libertà

GLI SCONTRINI DELLO SCANDALO

PART. IVA 03010750
TEL +39 041 5224070
WWW.LAVENA.IT

	EURO
7 X 6.00	
SUPPL. MUSICA	42.00
4 X 6.00	
CAFFE' ESPRESSO	24.00
CORREZIONE NAZIONALE	4.80
JAGERMEISTER	10.00
2 X 10.00	
MONTENEGRO	20.00
TOTALE €	100.80
CONTANTE	100.80
RESTO	0.00

REG. 001 OPER. 1
17-08-2013 23:04

VENEZIA, OH CARA Al Caffè Lavena, in piazza San Marco, 100 euro e 80 centesimi per aver preso quattro caffè, di cui uno corretto, tre amari e un supplemento a testa per la musica pari a 6 euro

SIAMO ALLA FRUTTA Al Phi Beach di Baja Sardinia quattro succhi di frutta e un bicchiere di vino alla poco modica cifra di 120 euro. Il caso, come tutti gli altri, ha scatenato la polemica su Twitter

BAR
LA ZAGARA S.R.L.
VIA MULINI N 8
POSITANO (SA)
P.IVA : 02147720656

	EURO
MISTO INSALA	12.00
GRANITA LIMO	8.00
LT NATURALE	9.00
SUBTOTALE	29.00
TOTALE €	29.00
CONTANTE	29.00
RESTO	0.00

#57036 REG. 001 OP. 1
18-08-2013 22:53 SCONTR.FISC. 585
/*F IV 45283967

BAR
LA ZAGARA S.R.L.
VIA MULINI N 8
POSITANO (SA)
P.IVA : 02147720656

	EURO
MISTO INSALA	12.00
GRANITA LIMO	8.00
LT NATURALE	9.00
SUBTOTALE	29.00
TOTALE €	29.00
CONTANTE	29.00
RESTO	0.00

#57036 REG. 001 OP. 1
18-08-2013 22:53 SCONTR.FISC. 585
/*F IV 45283967

ACQUA D'ORO Al bar La Zagara di Positano una bottiglia d'acqua è costata 9 euro. Nel complesso un'insalata, acqua e granita hanno avuto come prezzo 29 euro. Tutto però era scritto sul menù